ANNO 55 MATTINO

TORINO, Domenica 21 Agosto 1921

MATTINO · NUM. 199

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione irlandese

Siamo, tra Inghilterra e Irlanda, veramente al punto critico. La tregua, accolta con un enorme respiro di sollievo e scrupolosamente osservata da ambe le parti, e le trattative, finora proseguite senza interruzione, avevano aperto i cuori di tutti alla speranza: una ripresa delle ostilità, un ritorno alla orribile situazione in cui l'isola verde si dibatte da tanti mesi, sembrava e sembra impossibile. Pure, se i Sinn Fein respingeranno definitivamente le offerte inglesi, non si vede, purtroppo, quale speranza di soluzione pacifica rimanga.

Rifare ora la storia della questione irlandese sarebbe lungo e fuori di proposito: in questo giornale, del resto, se ne è parlato, poco tempo addietro. Basti il ricordare che l'attuale situazione, minacciante di risolversi in una *impasse* catastrofica, risale alla sottomissione violenta dell'isola da parte inglese, operata effettivamente dal XVI secolo, e sopratutto da Cromwell in poi, e dalla colonizzazione, parimenti violenta, realizzata sopratutto nel Nord Est (nell'Ulster), con la confisca del territorio irlandese e la sua concessione ad inglesi colà trapiantatisi. Oppressione politica, persecuzione religiosa, spogliazione economica: in questo terribile trinomio si riassume l'opera inglese verso l'Irlanda nei secoli XVI-XVIII. Nel secolo passato, tuttavia, molto l'Inghilterra ha fatto per riparare i suoi torti: la libertà religiosa fu stabilita, il popolo irlandese fu restituito nel godimento dei suoi diritti civili e politici, e una serie di misure, specialmente intorno alla svolta del secolo, permisero ai coloni irlandesi di riacquistare le terre loro necessarie a favorevoli condizioni. Ma non c'è bisogno di spiegare come tutto questo non bastasse all'Irlanda, la cui aspirazione era ormai di reintegrare pienamente la propria personalità nazionale; e quando l'Inghilterra commise il supremo errore di non dare a tempo l'autonomia, l'*Home Rule* — che al tempo di Parnell e anche più tardi, fino alla guerra europea, avrebbe probabilmente bastato a pacificare l'isola — la richiesta di essa autonomia cedette definitivamente il passo al programma sinnfeiniano per la totale indipendenza e la separazione pura e semplice. Anche oggi questo sembra, a prima vista, lo scoglio insormontabile per l'accordo fra Inghilterra e Irlanda, fra il Governo di Lloyd George e quello di De Valera.

Se così fosse, ci sarebbe veramente da disperare. L'Inghilterra, si può credere, non rinunzierà mai, data la posizione geografica dell'Irlanda, al solido possesso di un insieme di garanzie — quelle, in sostanza, enumerate nell'ultima proposta inglese a De Valera, oggi pubblicata — le quali escludono, per sè, l'indipendenza totale irlandese, cioè la sua separazione dall'Impero britannico. Quando, pertanto, il Governo inglese proclama che l'offerta surricordata è la sua ultima parola, è difficile non crederGli: potranno, per avventura, essere meglio precisate e più vantaggiose le clausole economiche, potranno esser determinate e rese nel funzionamento più accettabili le garanzie in questione, potranno esser modificati altri dettagli, ma la sostanza rimarrà quella. Senonchè, il contrasto attuale fra Lloyd George e De Valera non è su questo punto solo, ma su l'altro dell'Ulster. Questo — che s'appella ed è appellato dal Governo inglese, Irlanda del Nord, mentre non è che una parte di essa, e per giunta con una forte minoranza di sentimenti irlandesi, se non addirittura sinnfeiniani — non vuole avere che far nulla coll'eventuale futuro *Dominion* dell'« Irlanda del Sud », che è poi la vera Irlanda; e intende mantenere diretti rapporti con Londra e l'unione con la Gran Bretagna. E allora, dicono il De Valera e i suoi al Governo di Londra: Voi non solo non ci accordate la piena indipendenza, ma smembrate l'Irlanda.

Noi crediamo che il punto della questione sia proprio qui. Probabilmente, i *Sinn Fein* finirebbero per accettare il regime dei *Dominions*; ma a patto che esso si applicasse a una Irlanda unita. Se l'Ulster rimane separato, e coll'Inghilterra, non solo è sottratta all'Irlanda una parte cospicua, e la più ricca, ma la sua stessa autonomia di Dominio è resa, in certo modo, precaria. La chiave della situazione appare pertanto nelle mani degli Ulsteriani e nel Governo di Sir James Craig: poichè a Londra dichiarano impossibile forzare la loro volontà. Il che è teoricamente giusto: è il solito gioco del principio di autodecisione, che, una volta incominciato ad applicare, non si sa dove si arresti. Senonchè, il Governo inglese esige pure, e non senza buone ragioni, una limitazione del principio, nei riguardi dell'Irlanda del Sud — cioè dei due terzi dell'Irlanda — per la sicurezza inglese. E non hanno allora altrettanto fondamento i sinnfeiniani ad esigere una analoga limitazione nei riguardi dell'altro terzo, per le necessità vitali della grande maggioranza dell'Irlanda? E non è in grado, il Governo inglese, di esercitare una forte pressione morale, probabilmente decisiva, sull'Ulster, per indurlo pacificamente ad essere più arrendevole?

Converrebbe che tutte le parti misurassero la gravità immane del momento decisivo, e quindi le loro responsabilità. Per l'Irlanda si tratta, in certo modo, della vita; ma anche per l'Impero britannico la questione è capitale. Basti solo ricordare che dalla pacificazione irlandese dipendono in buona parte i suoi rapporti, nel futuro immediato, con gli Stati Uniti. E la conferenza di Washington si avvicina. I *Premiers* dei Domini potrebbero, crediamo, esercitare efficacemente la loro influenza su tutte le parti, e indurle a un accordo; o, quando esso, immediatamente non si rivelasse possibile, a una tregua, che dovrebbe essere utilizzata per una consultazione popolare in Gran Bretagna e in Irlanda.

Lo sgombro dell'Ungheria Occidentale e della Baranja

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 20, notte.

I giornali viennesi dicono che oggi è cominciata l'evacuazione dell'Ungheria occidentale, sotto il controllo della Commissione dell'Intesa. Nessuna forza militare ha preso parte a questa operazione. Solo circa cinquecento gendarmi sono stati chiamati per garantire il servizio di sicurezza. Tre deputati ungheresi nel territorio ceduto all'Austria hanno rinunziato al loro mandato. Un quarto si lascerà portare come candidato al Consiglio Nazionale austriaco. Molti abitanti, volendo conservare la loro nazionalità ungherese, hanno emigrato, o sono partiti per Budapest.

Un telegramma privato alla *Frankfurter Zeitung*, da Budapest, afferma invece che, l'evacuazione della neo repubblica di Baranja per parte degli jugoslavi [illegible] stata rinviata di 48 ore, anche la consegna dell'Ungheria orientale è stata rinviata di due giorni. Il comandante militare ungherese, generale Soos, ha ricevuto l'assicurazione che l'ordine di sgombro è già stato comunicato alle truppe serbe, le quali hanno accusato ricevuta. Le truppe ungheresi dovrebbero cominciare il 21 agosto ad entrare nel territorio stesso. Su richiesta del generale ungherese, la compagnia dei terroristi russi che si trovava a Funfkirchen è stata disarmata, e qualsiasi dimostrazione è stata proibita. Il ministro degli Esteri conte Banfi ha dichiarato che il Governo ungherese ha approvato il rinvio dell'entrata delle truppe ungheresi nel territorio stesso, allo scopo di evitare qualsiasi spargimento di sangue, che nel caso in cui dovesse verificarsi, non dovrebbe cadere sulle spalle del Governo ungherese. Nonostante l'avvenimento fosse atteso, a Belgrado ha prodotto, secondo i giornali berlinesi, una penosa impressione sull'opinione pubblica.

Il Consiglio della Società delle Nazioni deve giudicare in piena libertà

Parigi, 20, notte.

Il *Petit Parisien* scrive che il compito di Quinones de Leon consisterà nel redigere una relazione preliminare sulla questione dell'Alta Slesia che presenterà poi il 29 corrente al Consiglio della Società delle Nazioni il quale dovrà designare un relatore definitivo che probabilmente sarà lo stesso Quinones de Leon.

Il visconte Ishii, presidente di turno del Consiglio della Società delle Nazioni, nel prendere atto dell'incarico affidato dal Consiglio Supremo al Consiglio della Società delle Nazioni, ha dichiarato che questo consesso è completamente competente nello stabilire la procedura che deve seguire e prenderà le sue decisioni all'unanimità. Il visconte Ishii ha espresso la certezza che i Governi lasceranno ai loro rappresentanti in seno al Consiglio della Società delle Nazioni intera libertà nel giudicare sulla questione al Consiglio stesso sottoposta.

Per i traffici tra Italia e Germania con transito attraverso la Svizzera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 20, notte.

L'Agenzia ufficiosa svizzera assicura che nella prima quindicina di settembre avrà luogo a Roma una conferenza internazionale riguardante il traffico dei viaggiatori fra la Germania e l'Italia con transito attraverso la Svizzera. Lo scopo principale di questa conferenza sarebbe la lotta svizzera contro la concorrenza del Brennero. La stessa Agenzia crede di sapere che si accorderanno sui lunghi percorsi gli stessi vantaggi che concede il Brennero. Per esempio: un viaggiatore che prenda il biglietto da Berlino a Roma pagherà la medesima tassa passando per il Gottardo e il Loetschberg come per il Brennero. Per il traffico delle merci fra Italia e Germania, con transito attraverso la Svizzera, e viceversa, un accordo circa la riduzione della tassa sarebbe per essere concluso nell'interesse di tutti e tre i paesi.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 20, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito nuovamente stamane sotto la presidenza dell'onorevole Bonomi. L'adunanza odierna è stata dedicata alla questione di politica interna ed al movimento di prefetti sottoprefetti e questori. Il Governo non ha emanato quei provvedimenti eccezionali che qualche giornale ha annunziato. L'on. Bonomi intende l'applicazione piena integrale delle disposizioni attualmente in vigore ed una esatta interpretazione degli ordini che il Governo emanò. La legge emanata ora dalla Camera e dal Senato sui detentori di armi ed esplosivi sarà integralmente applicata e non potrà permettersi ad alcuno di resistere all'autorità dello Stato.

Il movimento dei prefetti approvato stamane comprende una venticinquina di sedi; i funzionari migliori sono stati trasferiti a sedi più importanti. Due soli prefetti sono stati posti a disposizione. Pare che il comm. Gasperini, prefetto di Livorno, sia stato collocato a riposo per limite di età. Il Presidente del Consiglio, nel movimento seguito, ha dovuto tener conto delle disposizioni che la legge sulla burocrazia emanò, così che il numero dei prefetti a disposizione non si è potuto aumentare perchè la legge dispone che appena di dieci debba essere il numero dei prefetti a disposizione, mentre attualmente sono oltre venti. Con ciò l'on. Bonomi si è limitato a porre due soli prefetti a disposizione, chiamandone in servizio altri due dei venti. Questo movimento non tarderà ad essere seguito da altri movimenti resi necessari sempre per togliere i funzionari esecutori dalla legge dalle influenze locali. Il movimento approvato stamane riguarda in special modo le sedi delle regioni Emiliana, Toscana, Veneto, Lombarda ed Umbra. Il prefetto di Bologna non verrà però trasferito, così pure il questore, il quale non altrettanto sarà per il prefetto di Firenze che sarà forse sostituito dal comm. Pericoli. Il questore non si muterà a Firenze come neppure a Roma. In quanto al prefetto di Napoli, il comm. Pesce, contrariamente a quanto hanno pubblicato i giornali, non sarà trasferito dalla sede presente. Il movimento dei questori comprenderà una diecina di sedi; seguirà anche un movimento nei Commissariati [illegible] pubblica sicurezza. Questi movimenti [illegible] resi noti solamente lunedì.

Il Consiglio dopo aver esaminato la politica interna, è passato ad approvare i seguenti oggetti. Il Consiglio, su proposta dell'on. Micheli, ministro dei lavori pubblici, ha approvato un decreto-legge per l'autorizzazione della spesa, già autorizzata dalla Camera dei deputati, di cento milioni per opere di bonifica; e poi, sempre su proposta dell'on. Micheli, ha approvato un decreto che modifica il decreto 3 maggio 1920, per l'istituzione degli enti stradali delle provincie calabresi. E' stata deliberata la concessione gratuita dei viaggi ai delegati esteri che parteciperanno alla conferenza dei Comitati parlamentari internazionale di commercio; la concessione della tariffa ridotta per i partecipanti al 24.o congresso della Dante Alighieri che si terrà a Trento il 25 settembre prossimo; quindi il Consiglio ha messo in discussione la questione delle nuove nomine e promozioni di funzionari dello Stato in conseguenza dei concorsi già espletati. Il Consiglio ha deliberato di sospendere ogni nomina e promozione, salvo a provvedere con concorsi interni per gli impiegati delle varie amministrazioni di Stato, nei casi di riconosciuta indilazionabile necessità ed urgenza.

Su proposta del ministro della guerra, il Consiglio ha approvato lo schema di decreto riguardante la chiamata alle armi per istruzioni dei piloti di aeronauti e per l'allenamento del personale navigante in congedo. Su proposta del ministro delle finanze il Consiglio ha deciso la soppressione del posto di amministratore generale dei canali demaniali di irrigazione. Il ministro delle colonie Girardini ha riferito in merito al contingentamento militare da destinarsi in Libia con il riordinamento dell'esercito. Hanno poi avuto luogo delle conferenze fra il ministro delle Colonie e il Capo di Stato Maggiore. Infine alcuni ministri, come gli on. De Nava e Soleri hanno preso le vacanze e si assenteranno brevemente da Roma. L'on. Gasparotto parte questa sera per un viaggio nell'antica zona di guerra.

Movimento di questori

Roma, 20, notte.

Il ministro dell'interno ha deciso oggi il seguente movimento di questori: Di Tursia cav. uff. Paolo, da Ancona a Porto Maurizio; Poli cav. uff. Luigi, da Porto Maurizio a Vicenza; Taranlola cav. uff. dottor Cesare, da Vicenza ad Ancona; De Cesare cav. uff. Lodovico, da Caserta a Catanzaro; Mistretta cav. uff. Francesco, da Catania a Siracusa; Aunino cav. uff. Giuseppe, da Siracusa a Padova; Pace comm. Leandro, da Padova a Trapani; Balsamo comm. Antonio, dalla aspettativa a Caserta; Gupeci cav. uff. Ernesto, da Modena a Grosseto.

Il congresso dei popolari a Venezia. Un monito dell'organo vaticano

Roma, 20, notte.

La Segreteria politica del Partito popolare italiano ha fissato definitivamente il terzo Congresso nazionale del partito, a Venezia, nei giorni 20, 21, 22 e 23 ottobre. Oltre alla relazione del segretario politico sull'attività del partito, il Congresso discuterà i seguenti temi: 1.o Situazione politica del Paese e il [illegible] della collaborazione parlamentare (relatore on. Cingolani); 2.o Decentramento amministrativo, autonomie locali e costituzione della regione (rel. don Sturzo); 3.o Crisi economica e azione del partito (rel. on. Mauri). Il Congresso tratterà poi in quattro sezioni speciali distinte i seguenti temi: a) Ricostituzione delle terre liberate e redente (relatore on. De Gasperi); b) Riforma della scuola elementare e popolare (rel. on. Pivai); c) Riforma dell'Amministrazione civile del patrimonio ecclesiastico (rel. on. Bonaldi); d) Atteggiamento circa la Lega delle Nazioni ed Ufficio internazionale del lavoro (rel. on. Tovini).

Occupandosi di alcuni approcci dei socialisti belgi per la collaborazione coi cattolici, che però non furono accolti, l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, prende occasione per dire il pensiero del Vaticano a proposito di una eventuale collaborazione tra popolari e socialisti in Italia. Scrive il giornale: « Senza entrare nel merito di una particolare situazione politica, del cui esame è giudice perfetto solo l'organizzazione interessata, osserveremo perchè lo crediamo utile e palpitante di attualità un po' da per tutto, come la franca, semplice e profonda insieme manifestazione di pensiero dei cattolici belgi, ponga in guardia con singolare efficacia dalla troppo facile accettazione di metodi e di punti programmatici sociali, che, propri dei socialisti, si suole spesso per malinteso amore di proselitismo o di popolarità battezzare per cristiani o comunque stimare accettabili nella anormalità delle condizioni presenti. Vorremmo dire che questo andazzo, sul non si pone mente abbastanza dai dirigenti e responsabili dei movimenti sociali, è anche più pericoloso nelle sue conseguenze di una intesa politica, la quale, per quanto inopportuna e assurda, sarebbe pur sempre limitata al campo delle forme, ai fatti, non alle idee programmatiche, mentre quest'altra è essenzialmente, benchè non avvertita, una alleanza movente in pratica in un simpatico socialista che mina alla fede dei lavoratori, in una intesa che si concreta nel legare al carro di astuti vincitori ingenui vinti. Non sarà male in questo momento in cui, audito, troppo si concede alla rivoluzione in nome di una smisurata compiacenza cristiana, tener presente la distinzione radicale, profonda, irrimediabile che i cattolici belgi, con bel coraggio di fede, hanno ribadito fra la democrazia di Cristo e quella della rivoluzione, sotto qualsiasi bandiera avanzi e combatta ».

Verso il Congresso socialista. Ciò che prevede Gino Baldesi

Reggio Emilia, 20, sera.

Sul locale organo dei socialisti reggiani è comparso oggi un articolo critico di Gino Baldesi intorno al partito socialista, che ha qualche spunto interessante.

« Se dovessimo fare previsioni — scrive il Baldesi — sui possibili risultati del prossimo Congresso socialista, guardando alle denominazioni che le tre tendenze si sono assegnate, non vi ha dubbio che il nostro spirito, antiscissionista sul serio, potrebbe dormire fra sette guanciali. Bisogna saper scegliere le idee che consentano la unità e non quelle che dividono: bisogna darsi una direttiva che non urti, non offenda certi modi di intendere il divenire socialista; occorre, in una parola, dar modo a tutti i compagni di respirare. Il partito politico deve essere un'ampia arena di lotte, nella quale le idee si cozzano, si urtano per trar fuori [illegible] e più lucenti scintille. Che se così non è il partito diventa una fraterìa, una caserma, una irreggimentazione di forze, e l'esperimento che di questo inquadramento militare ci vorrebbero dare i comunisti (esperimento che non crediamo arriverà neppure a principiare) dimostrerebbe che a comandare i plotoni, le compagnie, ecc., possono essere scelti i più « guerrieri » — anime che assai spesso hanno qualcosa in comune con la delinquenza, anche se in politica sono i più imbecilli — e la conclusione sarebbe di avere un'altro militarismo, più asino, più prepotente e quindi più pericoloso ancora di quello che secoli di storia di guerre ci hanno regalato.

« Se al prossimo Congresso ci fosse chi volesse speculare sulla frase fatta di « abbasso il collaborazionismo » per poterci regalare la soddisfazione di prendere la comoda posizione del « pollice verso » nei riguardi dei compagni, che per il solo fatto di appartenere alla concentrazione sono designati come dediti di essere tutti pane e cacio con la borghesia, si sbaglia di grosso. Prima di tutto s'ha da vedere che cosa si intende per collaborazione, e poi vedremo chi scaglierà la prima pietra. Il Partito socialista e la Confederazione generale del lavoro hanno firmato quel patto di pacificazione che i più ciechi cominciano solo ora a vedere nella sua vera luce. Vi sono state critiche, denuncie, accuse, ecc. Chi ha firmato il patto e chi autorizzò la firma è stato infilzato come il peggiore dei traditori. Orbene, fra coloro che accusano c'è, per esempio, un certo giornale comunista che si stampa in quel di Firenze. Se riportassi qui qualche frase, i lettori si accorgerebbero che le offese sembrano superare, in numero, le parole. Orbene, il segretario della Sezione comunista fiorentina, dopo le giornate di fuoco del febbraio, si accontentò di andare in Prefettura con l'automobile del prefetto, previa garanzia che non lo avrebbero arrestato e — sotto dettatura di rappresentanti borghesi — scrisse il manifesto di cessazione di sciopero generale, e poichè alcune parole non erano di soddisfazione del rappresentante dei Fasci, le corresse, ed un membro del Governo, che si trovava presente, diceva poi agli amici che aveva voluto avere la soddisfazione di ficcare una parola anche lui, nel manifesto, perchè anche il Governo « potesse avere la soddisfazione di dire di aver collaborato alla compilazione ». Ora lo stesso individuo si sente in diritto di gridare contro gli uomini che non hanno subito umiliazioni, che hanno voluto salvare la dignità del partito, che hanno firmato senza stringere la mano a nessuno per il bene e la difesa del proletariato e non per minaccie alla loro persona. Ora, [illegible] questo signore non ha diritto di gridar bianco, per poi scrivere nero, così al congresso s'ha a vedere che l'azione corrisponda alle parole. E se fra certi intransigenti vi sono quelli che pretendono che si vada dai ministri a domandare protezione per le industrie, ecc., ci dovranno un po' spiegare come si fa ad ottenere, non cose come queste che fanno i ricatti con il socialismo, un quelle ben più interessanti, e che sono la valorizzazione dei sindacati, la vita delle cooperative ed il loro finanziamento, l'approvazione dei bilanci comunali, ecc. Perchè un governo che vi vede sempre alla opposizione dove forzatamente fare questo ragionamento: i signori socialisti avranno anche ragione nelle loro richieste, ma siccome nei calcoli parlamentari come in tutti i calcoli, due e due fanno quattro, se le accolgo loro vado in malora.

« Perchè si può essere intransigenti quando si hanno forze esigue e quindi nessuna responsabilità. Ma quando un organismo ha avuto lo sviluppo di quello italiano in tutti i campi, la intransigenza diventa un peso, un ostacolo, una difficoltà. La divisione fra intransigenti e transigenti sembra a noi che sia la stessa di quella che potrebbe esservi fra degli studiosi del come rendere fertile un dato terreno e coloro i quali si sono posti all'opera. Ed avviene che mentre i teorici seguitano a studiare tutto l'insieme della questione e del come sconvolgere il terreno e come adoprare il raccolto, l'uomo pratico ha già cominciato la sua opera. Ed è allora naturale che di fronte a chi, un bel giorno, senza tener conto del lavoro compiuto, si presenta per gridare che occorre non aver preoccupazioni di sorta, noi ci alziamo a gridare con tutta la nostra voce: per non disperdere il lavoro compiuto, attenti a non posare sul seminato! ».

Gli agrari e la sovrimposta sui terreni. Un prossimo convegno a Bologna

Roma, 20, notte.

Entro la prima decade del prossimo mese di settembre sarà convocato a Bologna un Convegno di rappresentanti di Associazioni agrarie piemontesi, lombarde, venete, emiliane, toscane e marchigiane, allo scopo di esaminare le condizioni create all'industria agricola ed quelle regioni dall'eccessivo aumento determinato dalle sovrimposizioni comunali e provinciali, sui tributi fondiari diretti corrisposti allo Stato. « Il Convegno — dice il programma — prenderà in esame i dati di fatto, che nel frattempo saranno raccolti ed elaborati dai Sodalizi agrari provinciali, e delibererà sulla più opportuna azione da svolgersi perchè il limite della sovrimposta non si elevi fino a diventare assorbente, non solo dell'intero reddito imponibile, ma del reddito effettivo, contro ogni principio regolatore di leggi e di canoni in materia di tributo ».

Il comm. Boggiano Pico in Russia per una missione commerciale

Roma, 20, notte.

Il comm. Eugenio Boggiano Pico è stato incaricato dal Governo di una missione in Russia. La deliberazione risale al Governo dell'on. Giolitti ed è stata confermata dall'attuale Presidente del Consiglio e dal marchese Della Torretta. Il comm. Boggiano Pico partirà martedì prossimo per Mosca, via Riga. Il Governo di Mosca aveva già precedentemente fatto conoscere che il Boggiano-Pico era persona gradita. La missione affidata al Boggiano-Pico si riferisce a studi ed indagini sui luoghi di carattere commerciale ed economico, e servirà di base ai prossimi accordi commerciali definitivi che seguiranno l'imminente convenzione preliminare italo-russa.

I delegati italiani a Stoccolma

Stoccolma, 20, notte.

Ieri ha avuto luogo l'ultima seduta del Consiglio dell'Unione interparlamentare. L'onorevole deputato italiano Sitta ha parlato dei procedimenti dell'inchiesta per la conciliazione davanti alla Società delle Nazioni. L'onorevole Di Stefano ha presentato il problema di dare alla Società i mezzi efficaci per far valere le sue decisioni. Tutti i deputati sono stati ricevuti al palazzo reale dal Re, il quale si è intrattenuto con ciascuno rievocando i suoi personali ricordi dell'Italia. Vi è stato ieri un banchetto ufficiale di addio. Oggi la Delegazione italiana parte per Copenaghen invitatavi dalle autorità danesi.

(Ag. Stefani)

Le nostre università

I giornali hanno riferita una intervista concessa dal ministro Corbino. Gli argomenti in essa svolti sono molti, sicchè sarebbe una pretesa la mia, se volessi discutere di tutti. Lascio quindi ai più competenti il decidere se le modifiche proposte dall'on. Corbino al disegno di legge del Croce, per la scuola libera, potranno realizzare i voti di chi vuole effettivamente, efficacemente, seriamente libera la scuola media. Così, ad occhio e croce, si direbbe che il ministro Corbino si sia lasciato impressionare dalla marea di opposizione al disegno Croce, proveniente da chi è interessato a conservare il predominio dell'insegnamento ufficiale sul privato. Ma passiamo alle università. Chi scrive può fare il confronto fra il livello medio della coltura con cui altra volta si presentavano gli studenti alle università ed il livello attuale. Oggi i giovani *utriusque sexus* trovano modo di giungere ai nostri atenei superiori con mille facilitazioni, di cui non si aveva idea cinquant'anni addietro: ed ogni professore che ben conosca il passato non può non deplorare l'abbassamento notevole di quel livello. La proposta del Croce, che i candidati debbano essere esaminati da quelli che saranno i loro insegnanti, taglierebbe la testa al toro e non si vede bene come vi arriverà il Corbino con le sue modifiche. Speriamolo almeno pel passo decisivo dell'ammissione alle università. Infatti egli ha parlato di integrazione dell'esame di licenza liceale con esami *specifici di ammissione alle singole facoltà*. Purchè questi esami si facciano seriamente, ma con quella indulgenza con cui vediamo concessi i posti o borse di studio, per esempio, nel Collegio delle provincie! Per dirne una: molti fra gli studenti non provenienti dal liceo trascorrono almeno quattro anni nella nostra facoltà di matematica senza imparare a ben scrivere le lettere dell'alfabeto greco, di cui facciamo uso continuo nelle nostre formole.

Ma veniamo a problemi forse più vitali. Il ministro Corbino si è mostrato sfavorevole alla soppressione delle più piccole università, e ve ne sono di assolutamente minuscole. Ecco come stanno le cose: in Italia per quella elefantiasi che è caratteristica del nostro paese, abbiamo ben *diciassette* università dello Stato ed inoltre *quattro* università libere. Si dirà che l'Italia politica si è formata con l'unione di molti staterelli e sta bene; ma perchè si sono conservate *tutte* le università nelle regioni all'avvolta appartenenti a quei singoli Stati? L'elefantiasi preesisteva e la si è conservata. Anche la Germania imperiale si formò con l'unione di molti Stati: ma, con una popolazione quasi doppia di quella dell'Italia, la detta Germania [illegible] minor numero di università! Si vede la megalomania?

Per quali motivi il ministro Corbino non è favorevole alla soppressione delle minuscole università? In primo luogo per un motivo, diciam così, di sentimento. Egli ha trascorsa la maggior parte della sua carriera scientifica in una piccola università. Moltissimi altri professori si trovano nelle stesse condizioni, eppure domandano qualla soppressione. Ma il Corbino soggiunge che la lunga permanenza in una Università minore gli ha fatto conoscere gli inconvenienti dell'agglomeramento degli studenti nelle grandi Università. E' uno dei soliti argomenti contro la soppressione; ma se fosse valido, ne verrebbe per conseguenza logica che ognuna delle nostre grandi Università si debba smembrare in quattro o cinque eguali alle piccole, per modo che in Italia si avrebbero una trentina di Università! Chi non vede l'assurdo? Inoltre la soppressione delle più piccole, come è facile constatare, condurrebbe ad un aumento degli studenti non già nelle più grandi Università, ma nelle minori istesse. Soppresse quelle di Cagliari e Sassari, diverrebbero un pochino più grandi Genova e Pisa, che non sono affatto fra le maggiori. E così Pavia assorbirebbe Parma; e Bologna si annetterebbe Modena. E' chiaro?

Ma è poi vero che l'agglomerazione degli studenti rende meno efficace l'insegnamento? Non parliamo della Facoltà di giurisprudenza, nella quale, per la natura stessa dell'insegnamento, la parte dimostrativa, e quindi in gran parte [illegible] professorale, è minima. E per giunta questa è la Facoltà nella quale gli studenti sono meno assidui alle lezioni. Passiamo alle scienze dimostrative: per appunto per la ristrettezza dei mezzi dei piccoli laboratori, come sono quelli delle piccole Università, l'insegnamento risulta meno efficace. Sicchè vi è un compenso allo svantaggio dell'agglomeramento. Non parliamo poi della Facoltà di lettere e di matematiche, perchè nessuno potrebbe, sostenere, ad esempio, che i 250 studenti, distribuiti nei quattro anni di matematica dell'Università di Torino, debbano profittar meno dei 50 di Catania, distribuiti anch'essi 10 o 12 per corso.

Un altro argomento che dissuade il ministro Corbino dalla soppressione delle piccole Università è che molte di *esse preesisterono* alla creazione dello Stato d'Italia e vivevano in base a *fondazioni che non si possono distrarre*: ma anche questo argomento non prova molto. Infatti, quante istituzioni preesistevano alla Italia di oggi e sono state soppresse per la forza delle cose! Riguardo poi alle fondazioni, quel poco che di esse rimane, se non può essere distratto può essere impiegato per altri istituti locali di coltura: ma è certissimo che le piccole Università assorbono somme enormi dallo Stato, perchè le fondazioni di 60 anni addietro oggi valgono un bel nulla. Quanto si risparmierebbe col sopprimere tante cariche di Rettori, Direttori di segreteria, professori, uscieri, per non parlare delle spese d'impianto, annesse ad ogni Università ancorchè piccola!

Sicchè a guardar le cose da vicino, si riconosce che gli argomenti addotti per la conservazione delle minuscole Università sono speciosi ma non validi. Però, al solo pensiero della soppressione di qualche Università apriti, cielo! Sono declamazioni di deputati e senatori, che, per interessi politici, campanilistici e personali, decantano le gloriose tradizioni di atenei che hanno sempre languito e non possono contare molte e vere glorie nel passato. Gli stessi onorevoli, se presi in parola, sarebbero nel più grande imbarazzo — dovessero dar fuori una lunga lista di vere celebrità locali.

Quanto poi a regolare (come si propone il ministro alle piccole Università) una pletora di professori incaricati, con stipendi pari ad un terzo di quello dei più umili salariati del Comune di Milano e ad un quinto di quello dei maestri elementari, la cosa non sarà facile: ma forse sarà questo il vero modo di provocare l'esodo dei professori dalle piccole Università.

Forse l'argomento più importante trattato nell'intervista è quello che riguarda i laboratori scientifici. L'on. Corbino ha espl.

La questione di Fiume

Dare e avere

(Nostra corrispondenza particolare)

Fiume, agosto.

Gl'italiani che tutti i giorni sentono parlare di rovina e di miseria a Fiume, non conoscono alcuni dati d'una certa importanza: l'Italia spende ogni mese a Fiume dai sei ai sette milioni; paga trentila impiegati governativi dove non ne basterebbero che cinquecento, fornisce tutti i giorni a credito viveri e carbone. Alcune aziende come l'officina elettrica che riceve mensilmente il carbone, naturalmente a credito, sono passive. Le tasse non esistono. Queste spese oltre al miliardo che è già costata Fiume dall'armistizio a questa parte: oltre ai due o trecento milioni che costerà la conversione della valuta. Gl'italiani si prendano una delle statistiche delle entrate e uscite del comune di Fiume nel 1913 e facciano i loro conti. Esiste oggi qui un paese, sia pure nobilissimo come quello di Fiume, che vive per la maggior parte una vita economica effimera e artificiosa. Con ciò non si vuol dire che non esistano dei casi tipici di miseria e di sconforto. Ma gli umori della popolazione in generale sono discreti se si considera che in città non accenna che a improvvisi ritorni e ripentimenti a lavorare e a mettersi in pace.

Nessuno vuol presentare il registro del dare e avere alla città eloquente, alla città martire, alla roccaforte dell'italianità: è bene che si sappiano alcune cose di fronte alla campagna denigratoria che si va incoscientemente sostenendo a Fiume e fuori di Fiume dentro l'Italia ufficiale accusata di strangolare la città e di ridurla alla miseria e alla rovina. Gli accaniti sostenitori della causa di Fiume non si illudono di salvarsi da questa svalutazione. Teniamo conto di questo stato d'animo che può preparare delle sorprese.

Non è nostra intenzione dire che a Fiume si sono create delle comode posizioni che andrebbero il giorno in cui la città dovesse rivivere per conto suo; o che gli ostacoli alla ripresa della vita normale siano paura dell'avvenire; o che l'ultima forma della crisi fiumana sia quella d'una grossa crisi di disoccupazione. E' però vero che il momento fiumano somiglia stranamente al periodo della smobilitazione dopo una guerra lunga durante la quale un popolo s'è adagiato nelle forme di vita provvisoria attraverso un completo rovesciamento di valori e di rapporti. Diciamo popolo per dire coloro che fanno e disfanno le situazioni. Ma il popolo non si sa che cosa pensi; nemmeno a Fiume. La situazione di Fiume è oggi non solo lontana dalle conclusioni cui i fatti che si sono seguiti dal maggio a questa parte dovevano portarla, ma lontana da una qualsiasi conclusione che venga dalla città e dagli uomini che la rappresentano. S'è creata cioè un'atmosfera favorevole a tutte le conclusioni, senza che una ne possa nascere dallo stesso fermento dei partiti e degli uomini. In altri termini, la questione di Fiume esiste solo nella stampa italiana e nei dibattiti del Parlamento, dove è rimasta nella sua forma originale e al punto di partenza, cristallizzata nel quadro generale dei partiti patriottici che l'hanno conservata e cristallizzata nelle sue formule prime senza tener conto degli ultimi fatti che si sono prodotti e che avrebbero, comunque, dovuto segnare un nuovo orientamento della questione. Il rafforzamento di questa falsa posizione s'è operato nello spirito pubblico e nei giornali per la disciplina dei partiti e per gli eventi parlamentari. A mano a mano che la faccenda si limitava e si localizzava a chi la guardava qui sul posto, in Italia diveniva sempre più imbrogliata, al punto che se n'è fatta una questione di vita o di morte dei Governi.

L'Italia ha vissuto le vicende di Fiume attraverso le pregiudiziali dei partiti e l'indulgenza di alcuni giornali. Al Governo, che deve e vuole serenamente agire al disopra delle guerriglie fiumane, furono controllati i contatti e le antecamere, in modo che la questione fiumana divenne la più grossa questione di politica estera e di politica interna italiana. Gl'italiani dimenticano che coi pegni non solo sentimentali che ha in mano il Governo a Fiume, nessun uomo assunto al governo della città potrà disconoscere l'Italia.

Per la questione del porto di Fiume, le recenti dichiarazioni di Bonomi al Parlamento segnavano un passo avanti e abbastanza audace. Ma nessuno rilevò la portata della nuova volontà del Governo, e tanto meno fecero ecco i patrioti di Fiume, così sensibili per loro interessi. Ma anche i partiti di Fiume, dal logoramento generale, non sono usciti intatti. Sbarrando il potere a Zanella lo hanno valorizzato e gli hanno permesso di correre per le cancellerie d'Europa come un re esiliato; circondandosi di elementi rivoluzionari, se ne sono fatti prigionieri. E' ormai dei due partiti, come dei due famosi leoni, non rimane che la coda: ogni uomo dei due blocchi è divenuto il leader di cento amici, un gruppo invidia all'altro, e al punto che le trattative per la pacificazione si devono svolgere ora con l'uno ora con l'altro, come con un numero infinito di presunti ministri d'uno Stato che non esiste. E con questo, che le trattative non potranno mai non trovare dissidenti, [illegible] esse si svolgono tra gl'italiani che sono gli imparziali fuori di questa città travagliata e dagli uomini che affacciano le più strane pretese di garenzia, come se si trattasse fra nemici. E aggiungete questo: che una differenza sostanziale di programmi fra i due partiti non esiste, non esiste nemmeno una differenza formale; esistono degli uomini in lotta su vecchie posizioni smantellate, forti non di sè stessi ma del peso che hanno sulla politica parlamentare italiana.

Si è chiesto e si continua a chiedere al Governo italiano una linea di azione e un programma. Il Governo italiano è tutore e non padrone di Fiume, non può quindi avere un suo programma ma il programma dei fiumani. Se i danni materiali e morali che esso soffre per non abbandonare a sè stessa questa città per la quale ha sacrificato altre terre e per la quale sacrifica ogni giorno un po' della sua forza, non bastassero a provare questa sua disposizione, basti il fatto che da quattro mesi non fa che consigliare gli uomini di Fiume per trovare una via d'uscita. O gli si rimproverà di non aver compiuto un atto d'imperio? Intanto è bene che gl'italiani conoscano la situazione qual'è e gli uomini che la creano.

Un estremo riguardo ci vieta di enumerare quali siano le cause per cui si è svolta la giostra dei partiti di Fiume, già latente nel periodo dannunziano e in tempi anche più lontani. E' certo che il gruppo dei legionari ha fatto inconsciamente il gioco delle ire personali ed è servito di protezione agli uomini minacciati nella loro posizione dal seguace capo degli autonomisti. Disponendo di questo gruppo pronto a tutto, i partiti nazionali hanno tenuto in iscacco la popolazione fiumana e il Governo italiano, prospettando oscure minacce. Per ben quattro mesi si girò attorno alla posizione, fra le continue proteste dei giornali e dei partiti perchè ai patrioti di Fiume non fosse torto un capello e gli incitamenti a risolvere la questione. Le promesse date a Roma erano annullate a Fiume, mentre correva e corre la frase fatta che Zanella avrebbe venduta la città agli stranieri. Questa anzi divenne addirittura xenofobia, per cui i tentativi di riaprire i traffici ferroviari con la Jugoslavia furono frustrati perchè non si voleva che ferrovieri jugoslavi traversassero i pochi chilometri tra la frontiera e Fiume. La questione patetica impediva ogni ripresa di traffico ed ogni considerazione seria dei doveri che spettano a Fiume se vuol rivivere. Quanto ai diritti sentimentali dell'Italia qui, la miglior tattica per perderli è appunto quella che seguono nazionalisti fiumani i quali sanno troppo bene che, anche se si cancellasse il risultato delle elezioni dell'aprile e si chiedesse di nuovo il parere del popolo, questo darebbe loro una lezione anche più dura.

A tutt'oggi il Governo italiano ha sperimentati tutti i mezzi per regolare la posizione della disgraziata città. Non c'è fiumano che non sia passato da Roma per dire le proprie ragioni. Il lavoro, se non porterà a una conclusione in questi giorni, è improbo e umiliante e non si potrà continuare a sostenere una condizione che l'Italia non è certo interessata a sostenere. Altrimenti la politica d'una nazione di quaranta milioni d'abitanti sarebbe ingorgata per servire alle ambizioni personali di pochi uomini che la diffamano e la tengono in iscacco nel nome dei più alti ideali, che in questo momento non si preoccupano dei più grandi interessi della loro città ma dei loro nemici e dei loro rancori, quasi che Fiume si dovesse trasformare in un pensionato per patrioti.

CORRADO ALVARO.

stato la più grande benemerenza con l'aver condotto in porto la legge, tanto desiderata, per l'aumento delle dotazioni dei nostri Istituti. Mentre il costo del materiale scientifico è oggi venti volte superiore a quello di quarant'anni addietro, i nostri Istituti non hanno fino ad oggi che le irrisorie dotazioni, le quali non bastavano nemmeno in quell'epoca! [illegible]

[illegible]

GIOVANNI BOCCARDI.

Il riordinamento dei servizi di aeronautica

Roma, 20, mattino.

A proposito di notizie pubblicate in questi giorni circa la smobilitazione di materiale residuato della guerra e la semplificazione dei servizi, è intendimento del ministro on. Gasparotto [illegible]

[illegible]

Per la sistemazione dei sanatori destinati ai tubercolotici di guerra

Roma, 20, notte.

I tubercolotici di guerra [illegible]

[illegible] Nell'intento [illegible] la soluzione del problema, [illegible] on. Gasparotto, che si [illegible] tubercolotici di guerra, degni di [illegible] considerazione, ha fatto presente [illegible] del Consiglio la necessità di costituire [illegible] speciale Commissione interministeriale, [illegible] precisamente di studiare una conveniente sistemazione dei sanatori per tubercolotici di guerra, vagliando i mezzi più adatti per metterè sollecitamente le autorità civili competenti, in condizioni da poter disimpegnare i compiti assistenziali ad esse devoluti per legge. (Stefani)

Per la solenne sepoltura
della salma del soldato ignoto

Roma, 20, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 11 agosto 1921, per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma del soldato ignoto caduto in guerra:

Art. 1.o — Il 4 novembre 1921, nel terzo anniversario della vittoria, alla salma non riconosciuta di un soldato caduto in combattimento nella guerra del 1915-18, sarà data, a cura dello Stato, solenne sepoltura in Roma sull'Altare della Patria.

Art. 2. — Con decreto del ministro del Tesoro saranno stanziati nel bilancio del Ministero della Guerra i fondi necessari.

Art. 3. — Il ministro della Guerra è autorizzato a provvedere alla esecuzione della presente legge.

Uno sciopero generale dei tanieri?
Scarse probabilità di accordo secondo un comunicato operaio

Milano, 20, notte.

Il Comitato di agitazione della Fiot comunica: «E noto che il Comitato di agitazione della Fiot giungendo all'accordo coi cotonieri, per l'intervento di fatti nuovi aveva revocato l'ordine di sciopero anche per i tanieri. Difatti in un breve colloquio avuto il giorno 10 u. s. da qualche membro del Comitato di agitazione col segretario della Federazione industriale, si era vista l'opportunità di compiere un ultimo tentativo per giungere possibilmente all'accordo pacifico. Gli incontri fra le due rappresentanze della Fiot e quella della Federazione industriale poterono effettuarsi soltanto giovedì 18 e nella giornata di ieri. Discussioni lunghe ed appassionate ebbero per oggetto in primo luogo quelle condizioni di ordine generale che gli industriali hanno chiesto di modificare o di abolire, poscia riguardarono la parte economica. Sulla parte generale si intravide possibile anche un accordo pacifico, salvo qualche punto, come quelli riguardanti il lavoro a due telai, ecc. Invece sulla parte economica le difficoltà di accordo sono nuovamente grandi.

Gli industriali si mantengono ancora presso a poco sulle posizioni precedenti, considerando, cioè, soltanto le condizioni delle industrie che necessitano, dicono loro, di una forte riduzione di salario, per tentare di riprendere il lavoro normalmente. La tesi industriale, come è naturale, non è accettata dalla rappresentanza operaia, la quale, riflettendo lo stato d'animo delle maestranze, deve considerare invece il costo della vita e questo purtroppo attualmente dimostra di tendere più al rialzo che al ribasso. In tali condizioni, come si potrebbero accogliere le domande degli industriali che ammontano a circa sei lire al giorno di diminuzione? Quindi, speranze di accordo ne esistono pochissime ed è più che probabile la rottura ed il conseguente sciopero generale. Comunque, per intanto, si è in posizione di attesa, dovendo gli industriali riunirsi lunedì e martedì per dare poi alla Fiot, nella giornata di martedì 23 corrente, un «ultimatum» rispecchiante le loro pretese. La massa operaia, conclude il comunicato, deve rimanere dunque pronta e disciplinata. Il contenuto dell'«ultimatum» verrà prontamente significato alla massa stessa affinchè si pronunci in merito per poi prendere l'atteggiamento più opportuno».

Il Tribunale militare a Fenestrelle
136 imputati e 200 testimoni in processi di rivolta, ammutinamenti, insubordinazioni, evasioni, ecc.

Fenestrelle, 19.

In un vastissimo salone adibito per la circostanza ad aula giudiziaria si è discusso il primo processo riflettente l'evasione dei soldati Lanzilli Luigi, Giuseppe Leone, Salvatore Tallone, accusati di evasione per essersi con lenzuola calati dal forte dandosi alla latitanza; Vitale Stefano per diserzione qualificata; Giovannini, Pucci, Spadafora, Barilli, Russino, Gerelli e Mocca di favoreggiamento all'evasione, di furti, rifiuti d'obbedienza, insubordinazione, falsi, contraffazioni di sigilli, alienazione di effetti militari. Parecchi degli imputati sono pregiudicati e contro il Lanzilli è in corso un procedimento per il tentato furto di 30.000 lire alla cassa del distretto militare di Torino.

Per la discussione del processo si ebbero episodi vivaci. Singolarmente interessante riuscì il sopraluogo nell'interno del forte, non tanto per le conclusioni giudiziali quanto per l'interesse della località sconosciuta. Il Tribunale dopo tre giorni di discussione pronunciava la seguente sentenza:

Condanna Tallone a 15 anni di reclusione ordinaria previa degradazione, Leone anni 3 di reclusione militare, Lanzilli anni 3, mesi 6 di reclusione militare, Veriechia anni uno di reclusione militare, Spadafora mesi 3 di carcere militare, Giovannini mesi 2 con beneficio della sospensione della pena, Vitale anni 5, mesi 4, Russino mesi 3. Assolve il Pucci per non aver commesso il fatto, il Mocca, il Barilli e il Gerelli per non provata reità. Il Collegio di difesa è costituito dagli avv. Bernardis, Calderari V., Battu, Bertolotti e Leitei e il Tribunale è presieduto dal colonnello Bitani cav. Luigi, è composto dal ten. col. cav. Bosco, maggiore Carrera, capitani Cesaris, Reynaud, Gasparini e Solaro. Un particolare degno di nota è l'assistenza difensionale per disposizione del Comando di Divisione nelle cause in cui è necessario il difensore di ufficio dei tenenti Testa Ascheri, Aversa, Campana e Margotti.

L'arresto di un barone napoletano
per truffe di tre milioni

Milano, 20, notte.

Il barone napoletano Adolfo Manterelli si era fatto notare negli ambienti mondani milanesi per la sua eleganza e per la facilità colla quale spendeva il denaro, ma non soltanto negli ambienti mondani il barone era noto. Egli si era acquistata la fiducia del ceto commerciale. Ha destato perciò grande impressione la notizia [illegible] in città dell'arresto dell'aristocratico napoletano. Il barone Manterelli, di 37 anni, alloggiava da qualche tempo nel principale albergo di Milano, ove conduceva una vita brillante, in compagnia di eleganti donnine, pagava però regolarmente e riuscì facilmente a mettersi in relazione con numerosi industriali e commercianti, stringendo anche contratti per migliaia e migliaia di lire di merce di ogni genere, pagando sempre con cambiali a breve scadenza. Si calcola, secondo denuncie pervenute all'Autorità di Pubblica sicurezza, che il nobile napoletano sia riuscito a truffare i commercianti milanesi per tre milioni di lire. Egli si spacciava come esportatore e mostrava false fatture di cambiali su bastimenti, che dichiarava di sua proprietà. Alla scadenza di molte cambiali, il barone cercò di tergiversare [illegible]. Interrogato da un commissario di P. S., il Manterelli ha confessato, piangendo, che, essendo la sua famiglia decaduta, egli fu spinto alla truffa per l'amore fortissimo che portava verso una donna che gli costava [illegible]. Per non perderla e per procurarle [illegible], truffò, finendo in prigione, dove ora si trova a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La strana avventura di un fanciullo

Siena, 20, notte.

Verso le 11,30 un [illegible] ferroviario, transitando per la via ferrata che conduce al passaggio a livello di Monsin, ha trovato in fondo ad una scarpata un ragazzo che invocava disperatamente aiuto. [illegible] il movimento era solidamente legato alle mani ed ai piedi. Trasportato a Siena è stato condotto alla caserma dei carabinieri dove, interrogato, ha dichiarato di essere certo Vivani Ugo fu Pietro, di anni 13. Egli ha dichiarato che questa mattina, in prossimità della chiesa di San Giordano all'imbocco di via [illegible], si è sentito chiamare per nome. Non sospettando di nulla, si è avvicinato nello stretto vicolo allorchè è stato aggredito da un uomo che gli ha assestato un pugno violentissimo alla testa facendolo stramazzare privo di sensi. [illegible]

[illegible]

Giuriati segue Mussolini
ma con un temperamento

Venezia, 20, notte.

Il deputato on. Giuriati, dissentendo dalle direttive del Fascio di Venezia, direttive che sono contro il patto di Roma, ha rassegnato le sue dimissioni da capo del Fascio stesso. Non volendo però staccarsi dalla organizzazione, si è iscritto al Fascio di combattimento di Vittorio Veneto.

Gli errori giudiziari
Condannato per aver strozzato la moglie
è creduto innocente dopo sedici anni d'ergastolo

Firenze, 20, mattino.

L'opinione pubblica fiorentina è profondamente commossa dalla rivelazione di un gravissimo errore giudiziario, scopertosi nella maniera più strana e più inattesa. Il giornale *La Nazione* va riesumando da qualche tempo sulle colonne della propria edizione serale tutti i grossi processi che nell'ultimo trentennio di vita fiorentina si sono svolti, e così da circa un mese ha iniziato la riesumazione di un atroce delitto, accaduto nel febbraio del 1905, in via Vittorio Emanuele, e di cui fu vittima una giovane donna, certa Argene Linari, sposata da soli quattro mesi al ferroviere Adolfo Fuscati. Si tratta di un dramma giudiziario, intorno al quale la passione popolare si esasperò in modo indescrivibile, specialmente contro il marito, che i congiunti della vittima affermavano essere l'assassino.

Una falsa accusa

Arrestato il Fuscati, questi protestò la propria innocenza e mosse gravi sospetti contro tale Isolina Grossi, una donna che era stata per lungo tempo sua amante, e che egli affermava di avere abbandonata prima del matrimonio. Anche la Grossi venne tratta in arresto e contro di lei si raccolsero in breve fatti materiali di tale gravità, da costringere la Grossi a una piena confessione. Essa ammise di essere penetrata nella casa del suo ex amante e di avere strangolato la moglie di lui per vendetta e per gelosia. Senonchè in un tempo successivo la Grossi coinvolse nel delitto anche il Fuscati, dicendo che egli era stato il suo istigatore. Successivamente ancora modificò la propria dichiarazione, facendo carico al Fuscati di essere stato presente alla consumazione del delitto. In un terzo tempo affermò che il Fuscati stesso era stato l'esecutore materiale dell'assassinio, al quale ella era stata costretta per imposizione e suggestione a presenziare.

Frattanto contro il Fuscati si radunarono molti generici elementi di accusa, in quanto egli appariva come un ubbriacone e un pessimo marito. Vi fu in principio anche qualche voce in suo favore, voci di persone che affermavano di averlo veduto fuori di casa mentre nella casa stessa si consumava il delitto, ma poi queste deposizioni si trasformarono e si capovolsero.

E si arrivò al processo in tali condizioni, per cui i giurati emisero un verdetto di piena colpabilità per il Fuscati, negandogli perfino le circostanze attenuanti. Così egli fu condannato all'ergastolo e l'Isolina Grossi a 30 anni di reclusione. Tutti i ricorsi in Cassazione vennero respinti e così pure le domande di grazia, che, nell'interesse del Fuscati l'on. prof. Falaschi ha rinnovato fino ad oggi, di anno in anno, nell'onesta persuasione della innocenza del condannato.

La pubblicazione che attualmente avviene nelle appendici della *Nazione* della sera e più che mai il racconto di una visita fatta da un redattore di quel giornale ai due accusati, ha riacceso l'emozione pubblica in senso inverso. In ogni coscienza vi è la spina del dubbio. Lo stesso rappresentante della Parte Civile, on. Rosadi, ha confessato in un suo scritto di non essere tranquillo sull'esito di quel dibattimento, nel quale egli fu tra gli accusatori più implacabili.

Un colpo di scena

Ora è accaduto il colpo di scena per cui si ritiene che il processo verrà presto riaperto e riveduto. Un tale signor Alberto Loni noto e stimatissimo commerciante fiorentino si presentava alcuni giorni or sono agli uffici della *Nazione* e dichiarava che all'epoca del processo il fabbro Carlo Cipriani, uno dei testi che in un primo momento avevano affermato la presenza del Fuscati fuori di casa nell'istante in cui si consumava il delitto, gli aveva confessato piangendo di essere stato in istruttoria costretto a mutare dalle intimidazioni e dalle minaccie del giudice istruttore Pini.

Il giornale fiorentino dopo aver pubblicato, lasciandone al signor Loni la piena responsabilità di queste gravi affermazioni ricercò il fabbro Cipriani e trovatolo a Roma ove attualmente dirige i lavori di un cantiere, lo invitava a confermare o a respingere l'accusa di mendacio fattagli dal Loni.

Oggi la *Nazione* pubblica l'esito di questo colloquio, esito veramente sensazionale. Il signor Carlo Cipriani ha pienamente confermato la veridicità delle affermazioni del signor Loni dichiarando che veramente egli fu durante l'istruttoria di quel processo costretto a mentire come lo furono altri, non solo per l'influenza dell'opinione pubblica eccitatissima contro il Fuscati, ma anche perchè così volle, sotto le più aperte minaccie il giudice che istruiva quel processo.

Ecco senz'altro le dichiarazioni del Cipriani:

— Io giuro — comincia il Cipriani — che Adolfo Fuscati è innocente! Io dico che il Fuscati non era in casa quando è successa la tragedia. Io sostengo ora, come lo direi al prete al letto di morte: l'uomo che ho incontrato in piazza Cavour era lui! E al cav. Sadoc Pini, giudice istruttore, io dissi ciò...

— Con così! Occorre parlare colla massima chiarezza nell'interesse della giustizia.

— Dissi che avevo incontrato il Fuscati in piazza Cavour, al che il giudice rispose: «Le è mai successo di salutare una persona invece di un'altra?».

— Ho buoni occhi, ma qualche volta mi è accaduto, a me come a tutti gli altri... — risposi. — Ma in piazza Cavour ho incontrato Adolfo Fuscati. Del resto due muratori, Mecstrini e Cuccoireanioli, nel primo tempo, affermarono che il Fuscati era uscito di casa prima che si sentissero le grida, e lo stesso affermò l'elettricista... Questo mi consta. Dapprima si fu tutti e quattro d'accordo nel dichiarare che il Fuscati era uscito di casa prima che avvenisse la tragedia.

— E come arrivaste quasi tutti ad affermare il contrario?

— La cosa andò così: Appena iniziata l'istruttoria del processo, cominciarono le pressioni su di noi per non farci confermare la circostanza dell'uscita del Fuscati prima della tragedia.

— Pressioni, ha detto? Da parte di chi?

— Del giudice istruttore! I due muratori per esempio dissero quello che loro risultava, ma il cav. Pini spostava la questione e rivolgeva delle domande imbarazzanti. Per esempio, a me chiese: «Come mai una donna può strozzare un'altra donna, senza il concorso di una terza persona?». E così prima quei disgraziati e poi io si finì tutti con l'ammettere che non si poteva aver preso abbaglio, che ci era sembrato... Insomma ci fecero dire quello che piacque a loro. Ricordo che il «Fieramosca» dopo avermi intervistato falsò tutto il mio pensiero sempre nel senso di farmi apparire l'accusatore del Fuscati. Mi recai in redazione a protestai energicamente, ma ebbi un'accoglienza assolutamente scoraggiante. Il giudice istruttore poi, in un interrogatorio, poichè io non mi decidevo ad abbandonare la mia versione, di avere cioè incontrato il Fuscati, mi diede dell'imbecille e dell'idiota, minacciando di chiamare le guardie, che è quanto dire di coinvolgermi nel processo. Io, fuori di me dalla rabbia, mi mordevo le mani per non piangere. Quel fatto mi ha levato venti anni di salute.

Come un laccio alla gola...

E anche ora, dopo 16 anni, nel pronunciare queste parole, gli occhi di Carlo Cipriani si velano di pianto. Un tremito nervoso si impadronisce delle sue mani. La sincerità di quest'uomo è fuori discussione.

— Se ora — continua il Cipriani — se ora che ho 16 anni di più un uomo mi desse dell'imbecille lo farei saltare come un grillo, ma quello ci aveva stregati tutti a furia di domande e di contestazioni! Affermo che primi a ritrattare, o quasi, le loro precedenti deposizioni furono i due muratori, quindi l'elettricista, sempre per causa delle intimidazioni del cav. Pini. Allora io mi trovai solo a dover sostenere la parte più ingrata del pericolo di finire in galera e di attirarmi l'odio dei miei concittadini accecati da collettivo furore contro il Fuscati. Era come un laccio che mi serrava alla gola la voce della coscienza. Debbo aggiungere che la Grossi era una donna perversa, tuttavia avrebbe certamente finito col confessare la verità se il giudice non l'avesse spinta ad accusare il Fuscati.

— E vi rendete conto della gravità delle vostre parole? — credo opportuno chiedergli a questo punto.

— Perfettamente! Quello era un magistrato che teneva troppo alla sua carriera...».

«Un'altra circostanza voglio mettere in chiaro. I rapporti fra me e il Fuscati erano rapporti fra padrone di casa e inquilino, ma del Linari ero molto amico e al padre della vittima non mancai di far comprendere che l'assassino non poteva essere il Fuscati. Quando lo stesso dissi al giudice istruttore fui investito da una valanga di insulti.

Breve pausa. Poi il Cipriani ripiglia:

— Ecco: finalmente mi sono liberato dal mio vecchio peso e mi sento meglio... Ma, scusi, non ci sarà mica il caso che mettano fuori il Fuscati... per far posto a me?

— Estinte ormai le responsabilità penali, vi avverto però che rimangono, e non meno gravi, le responsabilità di coscienza. Quello che voi avete affermato è di una gravità eccezionale. Voi riveletnte la veridicità della prima deposizione, per rinnegare tutte le menzogne della seconda, di quella, diciamo così, ufficiale!

— In coscienza, giuro che per me Adolfo Fuscati è innocente, e che l'uomo da me incontrato la mattina del delitto in piazza Cavour era lui. Se il giudice fosse stato io, il Fuscati sarebbe stato assolto. Questo dico in coscienza e questo direi al confessore, perchè è la verità.

Tre morti e tre feriti
per causa della rottura di un filo ad alta tensione

Firenze, 20, notte.

Si ha da Prato: Stamane, circa le 6, una grave luttuosa notizia si diffondeva per la città, portando un senso di generale sgomento. Ecco quanto era avvenuto. A circa due chilometri dalla città, in località denominata Rubino, si trova una cabina elettrica di trasformazione, installata dalla Società mineraria elettrica di Valdarno. Sembra che verso le 4,30 di questa mattina, durante un temporale scatenatosi sulla nostra città, una scarica atmosferica abbia provocato la rottura di un filo ad alta tensione della cabina di trasformazione e lo abbia messo a contatto con la linea di distribuzione a bassa tensione. Si è immediatamente sviluppato un corto circuito che ha provocato l'incendio dei fili interni, comunicando poi anche ai fili esterni che conducono la corrente elettrica alle abitazioni vicine. Le fiammelle dei fili incendiati, estendendosi rapidamente per tutto il percorso della linea, sono penetrate nelle abitazioni, generando altri contatti che hanno sviluppato nelle abitazioni medesime una corrente ad alta tensione. Gli abitanti, svegliati di soprassalto e veduti i fili incandescenti, si sono precipitati dai letti per mettersi in salvo; invece, purtroppo, probabilmente per aver posto le mani sui ferri del letto, si sono trovati avvolti dalla potentissima corrente, che li ha abbattuti per terra parte fulminandoli e parte ustionandoli.

In una delle case colpite dalla sciagura un filo incendiato, caduto sul letto, ha provocato l'incendio di quest'ultimo, contribuendo ad aumentare il terrore. Ai primi accorsi, penetrati nelle case, un macabro spettacolo si è presentato. Nella prima casa abitata da un operaio dell'Officina del gas, certo Goti Nazareno di Paolo, di anni 35 e dalla di lui famiglia, composta della moglie e di tre figli, due cadaveri giacevano a terra, quello di un uomo e quello di una bambina di tre anni. Una donna era pure priva di sensi, ma respirava ancora, mentre in un canto della camera due bimbi piangenti, scampati alla morte, invocavano i loro genitori. Il letto era già in preda alle fiamme, per cui alcuni animosi si sono dati all'opera di spegnimento. Si provvedeva nello stesso tempo a soccorrere la donna e ad avvertire la pubblica assistenza, la Misericordia, ed i pompieri.

In una casa vicina, un altro cadavere di un uomo ed una donna gravemente ustionata giacevano a terra nella loro camera. [illegible]

[illegible] Le tre vittime [illegible] sono certi Goti Nazareno di Paolo, di anni 35, operaio dell'officina del gas; Goti Zita di Nazareno, di anni 3; e Goti Achille fu Giuseppe, di anni 37. La morte dei tre disgraziati è avvenuta per paralisi cardiaca prodotta dalla corrente elettrica ad alta tensione. I tre ustionati, di cui due si trovano ricoverati all'ospedale, sono certi Puggelli Archelangeo di Martino, di anni 22; Goti Cetira, di anni 31 e Goti Eva, di anni 23.

Lanificio del Biellese
devastato dalla piena d'un torrente
Due milioni di danni

Biella, 20, notte.

Nel pomeriggio di oggi, causa un violento nubifragio il torrente Elvo gonfiò in modo pauroso. La piena, impetuosissima, distrusse nei pressi di Sordevolo un ponte privato ed una tettoia dell'edificio Sormano, producendo un danno di oltre 150,000 lire. In territorio di Occhieppo Superiore le acque penetrarono nel lanificio Simone Federico e Figli. Furono completamente rovinati, il salone della tessitura e quello della tintoria col relativo macchinario. Le acque fecero inoltre crollare un camino e guastarono completamente la caldaia asportando una ingente quantità di filato e pettinato e ventidue telai che non si trovarono più. Il danno non è inferiore a due milioni. Non si hanno fortunatamente a deplorare vittime umane. Encomiabilissima l'opera dei soldati, dei pompieri, dei carabinieri e degli agenti subito accorsi da Biella, i quali salvarono molte pezze di stoffa.

Arresto per spionaggio

Fiume, 20, sera.

Fu arrestato certo Giovanni Androvich, da Scardona (Dalmazia), per sospetto di spionaggio a danno dell'Italia. L'Androvich, prima della guerra e durante la guerra, aveva scritto degli articoli e pubblicato degli opuscoli a sostegno delle pretese dei croati, specialmente nella Dalmazia, con una non celata ostilità all'Italia. Dopo l'armistizio s'era stabilito nella Venezia Giulia; qui dicevasi ora fautore dell'amicizia italo-jugoslava e inneggiava al genio italiano. In questo suo agire notavasi una certa insistenza. Però più che ciò diedero nell'occhio il vivere d'agiato ed i continui suoi viaggi da Abbazia a Fiume.

Per una più diretta comunicazione ferroviaria fra Fiume e Trieste, attraverso l'Istria, sarebbe già pronto il progetto, la cui attuazione verrebbe ad accorciare di molto la distanza fra le due città.

Un barbaro assassinio nel Modenese

Modena, 20, sera.

Incidenti fra fascisti e socialisti sono avvenuti in frazione Limidi presso Soliera dove appena giunti in automobile, otto fascisti rimasti finora sconosciuti, aggredirono due operai, certi Bertolli Amilcare e Manfredini Ludovico di anni 23, che ritornavano dal lavoro. Questi sono stati bastonati, indi i fascisti ripartivano. Pare che i fascisti abbiano compiuto tale atto per punire alcuni operai che, ritornando dal lavoro, cantavano canzoni sovversive e offensive per i fascisti.

Da S. Felice sul Panaro giunge notizia di un barbaro assassinio. Cinque fascisti sarebbero stati arrestati, fra cui certo Golinelli Luigi, di anni 18, del luogo. Quattro individui percorrevano in bicicletta la strada provinciale e giunti in frazione denominata S. Biagio incontravano un noto organizzatore del partito popolare certo Baraldini Agostino di anni 26, contro il quale sparavano quasi a bruciapelo vari colpi di rivoltella, freddandolo. Gli aggressori, compiuto il delitto, si misero dati a fuga precipitosa. Ma, come abbiamo detto, in seguito ad indagini sono stati arrestati cinque fascisti ritenuti complici dell'assassinio.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 25-40 REDAZIONE - 65-01 SERVIZIO DELLA CRONACA (INTERCOMUNALE).

I TEATRI

Al Chiarella

La Compagnia Menichelli-Migliari-Almirante-Pescatori è alle sue ultime recite. Con le due recite di oggi chiude le sue rappresentazioni. Di giorno, *L'ottava moglie di Barbableu*; di sera, *Il marito in campagna*. Dora Menichelli è stata ieri sera la «Dame di Chez Maxim», e nella birichina figura della Crevette di Feydeau, essa ha profuso quelle che sono le sue migliori doti di artista: la semplicità, la grazia, una monelleria, leggermente ironica, e la freschezza nella coloritura dei movimenti comici. Della Crevette essa ci ha dato non la figura della *cocotte* esperta, ma quella di una graziosa ed intelligente sbarazzina, e poichè la figura creata dal commediografo parigino si presta alle interpretazioni più varie, la Crevette, anche presentata in modo così diverso dal consueto, nulla ha perduto della sua vivacità e comicità. Certi tratti di ingenua stupefazione, che la Menichelli trova nel primo atto, ci sono parsi gustosissimi. E ci hanno richiamato a quelle che in questa breve stagione sono state le interpretazioni della giovane artista, che più ci hanno persuaso, a quelle cioè in cui si presenta nelle varie linee della monella e della signorina che sta aprendosi all'amore e alla vita.

Allo Scribe

Con la *Tosca* di Giacomo Puccini, si è iniziata ieri sera la stagione d'opera al popolare Teatro Scribe. Inizio oltremodo lieto. Teatro affollatissimo e applausi calorosi agli interpreti e al direttore d'orchestra cav. Enrico Romano. Mario Cavaradossi ha un interprete sicuro e di buoni mezzi vocali nel tenore Egidio Cuneo; Lina Ambroso ha la grazia e la passione che occorrono per personificare la figura di Tosca; uno Scarpia efficace il baritono Eugenio Perna-Palermi. La messa in scena è decorosa. La *Tosca* si ripete stasera.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia dramm. Dora Menichelli) — Ore 15: «L'ottava moglie di Barbableu» commedia di Savoir — Ore 21: «Il marito in campagna» commedia di Bayard e Willy.
ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). Ore 15: «La signorina Puck» operetta di Kollo — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta su motivi di Schubert.
SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini.
RUSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 15 e 21: «T'l'ase mai fait parei» vaudeville di Marioni [illegible].
MICHELOTTI — Ore 15 e 21: «No, così non va».
MAFFEI — Ore 15,30-21: Grandi spettacoli di varietà.
VERDI — Ore 15 e 21: Grandi spett. varietà.

Arte Cinematografica

Società Anonima Ambrosio - Torino

In recenti pubblicazioni di indole reclamistica è stato affermato che la *Soc. An. Ambrosio*, di Torino, editrice di films universalmente diffuse, tra le quali sono le grandi ricostruzioni di: *Teodora* di Vittoriano Sardou; *La Nave* di Gabriele D'Annunzio, e *Il giro del mondo di un birichino di Parigi* di Luigi Boussenard, è entrata a far parte dell'Unione Cinematografica Italiana (U. C. I.), con sede in Roma. Tale notizia — originata forse dal fatto che l'U. C. I. si è resa acquirente delle tre films citate per la vendita diretta in esclusività — è destituita da ogni fondamento e verità. La Casa torinese si sente perciò in dovere di affermare la propria assoluta indipendenza da tale organizzazione cinematografica ed è lieta di annunciare la fervida ed intensa prosecuzione della propria attività con grandi romanzi cinegrafici di intreccio e di avventure, rinnovanti le tradizioni migliori della sua vecchia e gloriosa Marca. In questo nuovo fervore di opere e di intenti, l'*An. Ambrosio* è validamente fiancheggiata dalla *Società* «*La Cinematografica*» di Milano, la quale, con criteri di modernità e con possibilità grandi di espansione, cura la vendita per tutto il mondo della produzione *Ambrosio*, di cui si è assicurata la esclusività.

Il principe ereditario a Venezia

Venezia, 20, notte.

Stasera alle ore 19 è arrivato a Venezia, con treno speciale, il Principe ereditario, accompagnato dal suo governatore ammiraglio Bonaldi. Alla stazione, addobbata con piante, fiori, tappeti, erano ad accogliere il Principe, il sindaco di Venezia, il Presidente e il Vice presidente del Comitato cittadino, sen. conte Papadopoli, il comm. Jesurum, tutte le autorità civili e militari e una grande folla. Nella saletta reale della stazione, ebbero luogo le presentazioni; quindi il Principe uscì dalla stazione e scese nella gondola municipale con il sindaco, l'ammiraglio Bonaldi e scortato da due magnifiche gondole della Bucintoro, si diresse al Palazzo reale, vivamente acclamato lungo tutto il percorso da numerosa folla che si assiepava lungo i canali e alle finestre dei palazzi. Stasera alle 21,30 il Comitato cittadino offrì un ricevimento in onore del Principe al palazzo comunale. Vi fu spettacolo pirotecnico nel bacino di S. Marco.

SPORT

La domenica sportiva

Dopo una breve pausa, la vita sportiva riprende il suo ritmo più intenso. Oggi, mentre a Pallanza i migliori equipaggi nostri si batteranno con vivacità per darci il nome dei nuovi campioni, gli appassionati degli altri *sports* volgeranno la loro attenzione ad altre gare non meno suggestive, come l'automobilistica corsa in salita *Susa-Moncenisio*, (che vedrà allo *start* Restelli, Masetti, Ascari, Neville, Silvani, i due Conelli, Angelini, Nazzaro, ecc.); la *Coppa dell'Adriatico*, che raccoglierà in quel di Rimini alcuni assi della motocicletta, come Visioli, Gnesa, Ruggeri; le tre corse ciclistiche per dilettanti, *Milano-Reggio*, *Milano-Quada*, *Coppa Damiani*; l'eliminatoria torinese per la *Coppa Scarioni* di nuoto, e la gara per i podisti indipendenti, organizzata dallo «S. C. Crimea».

Un'audace ascensione

Biella, 20, notte.

Nei giorni 8 e 9 agosto, gli alpinisti biellesi Alessandro Martinotti e Guido ed Alberto Rivetti, insieme al signor Pietro Ravelli, compirono, senza aiuto nè di guida nè di portatori, la traversata dell'Aiguille du Dru. Tale traversata merita speciale rilievo e va data lode ai bravi che la compirono, in quanto che è la prima traversata italiana che si compia in tali condizioni. Nei giorni successivi i suddetti signori, a cui si unirono i signori Francesco e Zanomo Ravelli, eseguirono la salita della Grivola dalla cresta nord, compiendo così un'ascensione che dal 1913 più non fu tentata e che rappresenta un exploit di primo ordine. Il mondo alpinistico biellese, ed in special modo la Sezione locale del C. A. I. può essere soddisfatto ed orgoglioso.

La morte di Rhallys

Atene, 20, mattino.

L'ex-presidente del Consiglio dei ministri Rhallys, che subito dopo l'allontanamento di Venizelos aveva assunto il potere, è morto. Il Re ha espresso le sue condoglianze alla famiglia, ricordando con riconoscenza l'opera compiuta da Rhallys.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BERLINO

E' morto oggi a Berlino il capo della frazione del centro al Reichstag, deputato Beringe.

DA VARSAVIA

In Bromberg è stata tenuta una grande assemblea in onore di Dante, alla presenza del cardinale Dalbert, arcivescovo di Gnesen e Posen.

Il lago dei nelumbi

DAI "RACCONTI IMPOSSIBILI,,

Le lac est comme un vaste et lumineux miroir: les nénuphars en fleur dorment sur l'eau tranquille une étoile, sur l'eau du ciel, s'épanouit...

Se io ripenso all'orribile dramma ne rivivo ogni episodio con la stessa commozione di quella notte; e la mente s'è mesa stordita e il cuore sgomento. Invincibilmente. Ruggero Sanèsi non m'aveva mai detto nulla: voleva essere solo a custodire il segreto ch'era la sua costante tortura; temeva forse, ch'io involontariamente potessi ostacolare il suo disegno. Non so rimproverargli questo ostinato silenzio, poichè la sua amicizia per me era viva, profonda, sincera. Che ne è di lui, oggi? Non ha voluto tornare nella sua terra. Giovane e ardimentoso, ha cercato di dimenticare, lontano, il dramma che sconvolse la sua vita e se il caso farà che queste linee gli cadano sott'occhio io m'immagino ch'egli mi perdonerà d'aver rinnovato la sua sofferenza.

La mattina in cui partimmo da K......, mentre le prime luci segnavano appena l'orizzonte d'una sottile fascia rosea, mi sentivo febbricitante: ma Ruggero Sanèsi aveva tanto insistito perchè l'accompagnassi ch'io non seppi resistergli. Quel viaggio improvviso era motivo di grande stupore per me. La sera precedente il mio giovane amico m'aveva detto soltanto:

— Attendo una informazione. Forse domani avrò bisogno di te. E' necessario che tu m'accompagni. Ne va della mia vita. Ti chiedo un sacrificio ed, insieme, di non rivelarti ancora quello che è il mio segreto. Mi perdoni, non è vero, questo mio atteggiamento di mistero? Il destino ti ha gettato sulla mia strada e la tua amicizia mi è preziosa. Non so... ma la tua presenza alimenta il mio coraggio, accresce la mia fede.

Questo strano linguaggio era quasi incomprensibile per me. Pure intuivo che Ruggero Sanèsi era impegnato in una grave lotta. Quale? S'egli non credeva giunto il momento di confidarsi, perchè dovevo io forzare la sua volontà? Per alcune ore cavalcammo nella solitudine, senza parlare. Il trotto, piuttosto pesante, del mio cavallo mi sfibrava: pure non mi lamentavo del disagio. Sostammo, poco dopo il mezzogiorno, in un bosco di palmizi. Ruggero Sanèsi aveva portato seco qualche provvista, ma la stanchezza e la sofferenza erano così vive, ch'io non toccai cibo e sorseggiai poche goccie di liquore.

Il mio compagno ne fu desolato. Mi prese la mano con premura affettuosa e disse:

— Povero amico mio, a quale fatica ti sottometti per me! E non è finita!... Dobbiamo andare ancora... Forse non arriveremo a sera.

Lessi nel suo sguardo il timore inconfessato di dover interrompere il viaggio e volli rassicurarlo, perchè indovinavo la sua tortura morale.

— Se è necessario — dissi sorridendo — cavalcheremo anche tutta la notte, purchè i cavalli resistano...

Egli comprese e m'abbracciò.

— Grazie! — disse soltanto. Ma in quella parola c'era tutto il suo gran cuore.

Avevo presunto troppo delle mie forze. Nel tardo pomeriggio, la febbre tanto mi tormentava ch'io non potevo quasi reggermi in sella. Ruggero Sanèsi lo vide e rallentò l'andatura. Le prime tenuissime ombre del crepuscolo velavano già la pianura. Il mio compagno figgeva lo sguardo lontano e pareva, di tratto in tratto, pervaso d'una invincibile eccitazione che a stento dissimulava. Ruppe il silenzio, d'improvviso, e disse:

— Vedi laggiù quella breve foresta di palmizi e di cedri? C'è una casa. Chiederemo ospitalità. Ci accoglieranno certamente, perchè tu sei affranto. Coraggio!

E m'indicava, col braccio teso, la mèta. Pareva che quella vista gli ridonasse nuovo vigore e lo rendesse impaziente. Avrebbe voluto affrettarsi, galoppare senza freno, ed io pensai che lo rallegrasse il pensiero di poter finalmente concedermi un po' di riposo. Quanto penoso e lungo, il cammino! Era senza fine la strada!

— Siamo giunti! — gridò Ruggero Sanèsi come per rispondere al mio pensiero.

Ed arrestò il suo cavallo. Ad un brusco svolto vidi un ampio viale ed in fondo ad esso un alto cancello dai pilastri di marmo. Il mio compagno si drizzò sulle staffe, quasi volesse scrutare più oltre. Era divenuto inquieto. Rimase così qualche istante, poi mormorò:

— Andiamo!

E si avviò lentamente. Un servo negro accorse, quando ci vide davanti al cancello.

— Chi abita qui? — gli domandò Ruggero Sanèsi, in inglese.

— Il dottor Merrez.

— Ebbene, va ad informarlo che due viaggiatori chiedono alla sua cortesia di essere accolti. Il mio compagno è indisposto e non possiamo proseguire.

Il negro partì di corsa e due minuti dopo ricomparve. Senza dir parola spalancò il cancello e ci fece cenno d'entrare. Smontammo ed egli raccolse le briglie dei nostri cavalli. Ci eravamo appena inoltrati nel giardino, coltivato alla maniera inglese, quando un uomo di forse cinquant'anni, alto della persona, magro ma dall'aspetto vigoroso, ci mosse incontro. Il dottor Merrez. Il suo volto mi colpì. Era di un pallore straordinario, eccessivo, che faceva risaltare maggiormente la luminosità degli occhi grandi e nerissimi. Ci accolse con una cortesia un po' fredda, quasi diffidente, ch'egli scosse tosto, quando Ruggero Sanèsi gli ebbe spiegato il motivo che ci aveva indotti a chiedere ospitalità.

— Il vostro amico — disse il dottor Merrez, con purissima pronuncia italiana, accennando a me — appare molto stanco, infatti. Sono lieto di farvi cosa grata e di offrirvi il conforto della mia casa, dove vivo in completa solitudine.

L'ospite ci precedette nella villa sontuosa, oltre la quale s'indovinava il parco, e mezz'ora dopo Ruggero Sanèsi ed io sedevamo alla sua tavola. Cenammo molto sobriamente ed io mi scusai col dottor Merrez di non poter trattenermi, tanto grave era la mia spossatezza.

Dormii d'un sonno agitato, quasi tormentoso; provavo la sensazione di galoppare ancora per una strada infinita, irta d'ostacoli. Poi, d'un tratto, una musica dolcissima, un'onda carezzevole d'armonia mi avvolse: un canto d'incomparabile soavità che pareva levarsi su dalle ombre del parco per ascendere alle stelle... Ma dormivo io veramente? O non piuttosto la stanchezza m'aveva reso inerte, lasciando libero e sensibile lo spirito?

Quando aprii gli occhi era giorno alto. Ruggero Sanèsi stava ritto presso il mio letto.

— Già alzato! — dissi. — E' tardi? Potevi ben svegliarmi! Non t'avrei fatto attendere. Ma in pochi minuti son pronto.

— Non si parte più! — rispose egli. — Un cavallo s'è azzoppato. Il dottor Merrez, molto cortesemente ha insistito perchè restiamo qui fino a domani.

— E che hai deciso, tu?

— Rimango.

— Valeva la spesa, ieri, di cavalcare dall'alba al tramonto! Hai dunque rinunciato al tuo progetto?

Ruggero Sanèsi non rispose. Lo guardai fissamente e mi accorsi allora che aveva gli occhi cerchiati d'ombra e le rughe agli angoli della bocca più marcate e profonde.

— Non hai dormito? — dissi. — Anch'io ho riposato male. E' una strana casa, questa! A notte avanzata ebbi la sensazione che una voce... oh! una voce divina!... scandisse un ritmo a me ignoto...

— Sognavi! — rispose Ruggero Sanèsi, con voce quasi dura. — Andiamo!

Finii di vestirmi ed uscii con lui. La villa del dottor Merrez era molto più bella di quanto avessi potuto supporre a tutta prima. Una vasta veranda guardava sul parco, inondato dal sole. Lì, dinanzi a noi, era un piccolo lago, quasi uno stagno, uno specchio lucente, sul quale, fiorivano a centinaia meravigliose corolle vermiglie, simili a ninfee. Un trionfo di porpora. Oltre il lago, separato da un tratto di terreno erboso meticolosamente sarchiato — un soffice tappeto di velluto verde — vidi un minuscolo edificio d'antico stile ellenico, dai cui lati si dipartiva, segnando un leggero arco di cerchio, un duplice grazioso colonnato corinzio. Era forse il tempio della deità del lago?

Il dottor Merrez, ch'era nel suo studio, ci scorse e ci raggiunse.

— Ammirate i miei nelumbi? — domandò senza sorridere.

— Ah! Sono nelumbi codesti fiori del lago? — dissi.

— Sì. I « nelumbi magnifici » che non fioriscono in Europa e la cui varietà si trova ancora in qualche regione della Cina. Non è il *lotos* degli antichi egizi; ma il *padma* indiano, che al tramonto nasconde la corolla nell'acqua e ascende nuovamente alla superficie dopo la mezzanotte, esalando il suo penetrante profumo. Ebbi in dono i semi qualche anno fa. Li chiusi dentro piccole zolle di terra, avvolte di paglia, e li gettai nel lago, dove germogliarono. E' un fiore rarissimo il nelumbo, che giustifica l'aggettivo di « magnifico ».

— Per questo gli avete dedicato il piccolo tempio lì presso? — chiesi scherzosamente, per soddisfare la mia curiosità.

Il dottor Merrez rimase impassibile, ma un lampo passò nei suoi occhi profondi.

— No, quello è il tempio d'una dea, che io adorerei in ginocchio per tutta la mia vita. Per essa darei il mio sangue; *se non dovessi più udirla*, morrei di spasimo.

Poi, quasi pentito d'aver troppo rivelato, il dottor Merrez riprese a parlare dei nelumbi, con volubilità. Io non so perchè, mi risovvenni della voce purissima ascoltata nella notte, come in sogno. Ruggero Sanèsi taceva, ma pareva seguire con molto interesse il discorso dell'ospite. Pure, indovinai che un pensiero molesto, doloroso, lo turbava.

Poco dopo, rimasto solo col mio giovane amico, gli dissi:

— Che strano uomo è il dottor Merrez!

— Strano? — mi rispose egli sorpreso. — Perchè coltiva i nelumbi? Bisogna pure che egli si occupi di qualche cosa in questa sua solitudine.

E tentò di sorridere.

— Perchè — mormorai — mi nascondi il tuo pensiero? E' qui, in questa casa che tu volevi condurmi, non è vero?

Ruggero Sanèsi indovinò il mio accoramento. Mi abbracciò, come per chiedermi perdono, e disse soltanto:

— Domani saprai. Oggi no. Ho bisogno di chiudermi in me stesso, per essere forte!...

La cena fu quasi lieta. Ruggero Sanèsi aveva ritrovato tutta la sua brillante piacevolezza di conversatore e, prendendo lo spunto da una mia frase, egli parlò con finissimo spirito e con la competenza dell'uomo veramente colto, dei grandi compositori di musica e di alcune notevoli esecuzioni alle quali aveva assistito. L'argomento parve suscitare un vivo interesse nel dottor Merrez; e poichè Ruggero Sanèsi sosteneva che assolutamente non esistono più cantanti veramente pregevoli e degni per la purezza della voce, egli iniziò una molto interessante discussione.

— Avete torto! — esclamò il dottore infervorandosi. — Io che vi parlo ho dedicato anni ed anni allo studio della voce umana, il dono più prezioso che Dio abbia potuto fare alla sua creatura. La gola è un mirabile strumento; manca soltanto di perfezione.

— D'accordo! — ribattè pronto Ruggero Sanèsi. — E poichè questa perfezione non è possibile...

— Chi ve lo dice? — interruppe il dottor Merrez con vivacità. — E' possibilissima! Le esperienze fisiche e fisiologiche hanno dimostrato che lo strumento vocale funziona a guisa degli strumenti provvisti di tubo ad ancia. Conoscete gli studi che sono stati fatti in proposito dal dottor Mandl? La laringe è come un bossolo triangolare, aperto alle due estremità per il passaggio dell'aria e queste aperture sono rese stabili e permanenti dalla resistenza delle pareti laterali, formate di cartilagini. L'interno è come tappezzato da una membrana mucosa e presenta due ripiegature orizzontali, chiamate labbra vocali o *corde vocali*, le quali si avvicinano, s'allontanano, si distendono, si allentano, a mezzo delle cartilagini aritnoidee, e ci danno il suono: la voce. Tutto il problema sta nella perfezione di queste corde vocali...

— Sì; ma nessuno ha saputo risolverlo questo problema! — disse Ruggero Sanèsi con tono d'ironia.

— Io l'ho risolto! — gridò il dott. Merrez. E si levò. I suoi occhi avevano una luminosità anche più intensa e per la prima volta io vidi spuntare su quel volto cadaverico il raggio di un sorriso.

— Partite domani? — chiese bruscamente il dottore.

— Certamente! — risposi io, sorpreso di quella inattesa domanda.

— Ebbene, venite!

Il dottore ci precedette nel suo vasto studio, comunicante colla veranda dalla scala di marmo. Ruggero Sanèsi, evidentemente, era commosso, perchè lo vidi impallidire e mordersi le labbra che gli tremavano leggermente. Nel mezzo della sala era una arpa a diversi pedali. Senza pronunciar parola il dottore s'accostò allo strumento, ne tastò le corde per assicurarsi che il loro suono fosse perfetto d'intonazione, modulò un accordo grave in minore, accennò ad un tema di sua fantasia e, come dimentico di noi, eseguì la più strana, la più scapigliata ed, insieme, la più originale, e quasi direi « splendente », pagina musicale ch'io avessi fino allora ascoltato. Lo strumento cantava con dolcissima voce; ed erano languori di carezze e singulti umani...

Il nostro stupore era tale, che quando l'ultimo accordo si spense, non potemmo parlare. Il dottor Merrez, senza che un muscolo del suo volto rivelasse la sua intima commozione, disse:

— Credete che la voce umana possa fare altrettanto?

— Oh... no! — risposi, poichè Ruggero Sanèsi taceva sempre.

— V'ingannate! — esclamò il dottore. — Io ho raggiunto, con una semplice operazione chirurgica alle « corde vocali », tali risultati di perfezionamento della voce umana da farne un docilissimo strumento, il quale *ubbidisce alla mia volontà* ed è l'interprete superbamente fedele della mia fantasia. In suo confronto, l'arpa, la cui voce avete ascoltato, è un semplice e ridicolo giocattolo.

Provai una sensazione di sgomento. Ruggero Sanèsi ascoltava avidamente le parole del dottore. Egli, che dianzi parlava con tanta vivacità, pareva ammutito.

— Volete farmi credere, dottore — dissi — che rinnovate il « fenomeno ipnotico » di Svèngali e di Trilby, o del « fantasma dell'Opera »? Ma quello è romanzo!... Non esiste la creatura umana...

Il dottor Merrez non mi lasciò finire la frase. Mi parve quasi offeso del dubbio.

— Esiste! — esclamò. — Avete udito parlare di Dèlia Delhi?

— La giovanissima cantante, che dopo un esordio trionfale, lasciò d'improvviso il teatro?

— Precisamente. Possedeva una voce deliziosa.

— Ricordo, sì. Ma quello di Dèlia Delhi era il suo vero nome?

— Non credo. Non ha importanza del resto. Ebbene: io ho fatto della gola meravigliosa di questa cantatrice uno strumento divino che m'ubbidisce... come l'arpa ubbidisce sotto le dita.

— Tu hai fatto questo! — urlò d'improvviso Ruggero Sanèsi.

E, prima ancora che io potessi comprendere, lo sciagurato s'avventò contro il dottore e lo colpì, col pugno, in pieno volto. Merrez barcollò e cadde, battendo la fronte sull'orlo di un tavolo, lì presso. Io vidi sul suo volto stendersi una maschera rossa, gocciolante.

Schiumante d'ira, Ruggero Sanèsi parve volesse calpestarlo.

— E' mia sorella! — gridò. — E tu l'uccidi!

Il dottor Merrez tentò di parlare; ma non vi riuscì. Ero così esterrefatto che non pensai a portargli soccorso. Si sollevò sulle ginocchia e rise, orribilmente.

— E' là — balbettò a stento — nel... tempio...

Ruggero Sanèsi non udì altro e si slanciò fuori. Lo seguii. Il duplice colonnato corinzio, rischiarato dalla luna, già alta nel cielo, spiccava nel candore dei suoi marmi. Bisognava seguire la curva del piccolo lago per giungervi; ma una fantastica scena ci sbalordì e ci trattenne inchiodati al suolo.

Come se la sponda del lago dissimulasse, tra il groviglio dell'erbe acquatiche, centinaia di lampade elettriche, lo specchio si illuminò d'una luce vermiglia e gl'innumerevoli nelumbi, che s'adagiavano sonnolenti per sparire a poco a poco nell'acqua, risalirono alla superficie ostentando l'opulenza delle loro corolle. Allora una figura bianca, chiusa in un morbido peplo alla foggia greca, il volto estatico, incorniciato dai bellissimi capelli biondi che le facevano un diadema d'oro, apparve dinanzi al colonnato, sul tappeto di velluto verde, e la voce divina, la dolcissima voce, levò il suo canto, soavemente, verso le stelle...

Era l'arpa che cantava, che piangeva, che singhiozzava, in una paradisiaca, sublime purezza di note.

— Dèlia! Dèlia! — gridò Ruggero Sanèsi, disperatamente.

Ma la cantatrice dalla gola d'oro, non l'udiva. Andava lentamente, come un fantasma bianco, *attratta dalla volontà cui ubbidiva*, verso il lago... Toccò la riva fatta sanguigna. Un passo ancora... e cadde!, giù tra i nelumbi di fiamma, che l'avvolsero del loro profumo inebbriante...

— Dèlia! Dèlia! — ripetè Ruggero Sanesi, con tutta l'angoscia.

L'indomani il servo negro trovò il dottor Merrez bocconi sulla veranda, dove s'era trascinato, sulle ginocchia, per udire l'ultimo canto dell'incomparabile voce...

VITTORIO D'ARCO.

Quando i Sovrani di Romania verranno in Italia

Roma, 20, mattino.

Il *Messaggero* dice che la visita dei Reali di Romania a Roma non avverrebbe nel prossimo ottobre, come era stato annunziato, ma bensì dopo le feste della incoronazione in Alba Julia (Transilvania), le quali dovevano svolgersi in settembre, ma che probabilmente saranno rimandate alla prossima primavera. Il Re Ferdinando di Romania intenderebbe venire a Roma soltanto dopo la grande cerimonia, che si svolgerà in Transilvania, a consacrazione dell'avvenuta unità di tutti i Romeni, per avere la doppia occasione di dimostrare quanto l'amicizia del popolo italiano stia a cuore alla Romania e per fare nello stesso tempo atto di cortesia verso il nostro Re, per quella partecipazione ufficiale che vorrà dare alle feste suddette.

Cinque automobilisti feriti per l'imprudenza di un cacciatore

Modena, 20, sera.

Una brutta avventura, che poteva avere anche più gravi conseguenze, dovuta alla deplorevole imprudenza di un cacciatore, è toccata nei pressi di Pievepelago, all'industriale Toschi Luigi, di Vignola, ed alla sua famiglia. Egli, assieme alla sua signora ed alla figlia Maria col fidanzato Vittorio Garani di Milano, ed il meccanico Badiali Vincenzo di Zola Predosa, era partito in automobile per una gita all'Abetone. I gitanti, giunti in località « Cava », presso Pievepelago, furono improvvisamente colpiti in pieno da una fucilata proveniente dall'alto di una collina che fiancheggia la via. La scarica di grossi pallini da caccia, colpì alla testa il signor Toschi che stava al volante, e la figlia seduta sul sedile posteriore, ferì ad una mano il meccanico, ad un braccio la signora e ad una gamba il signor Garani. La signorina rimase colpita anche ad una gamba, più gravemente degli altri e subì una forte emorragia di sangue. Il signor Toschi fasciatosi alla meglio il capo con un fazzoletto, proseguì fino a Pievepelago ove i feriti ebbero le cure del caso, ripartendo poscia per Vignola. Il fatto è stato denunziato. L'incauto cacciatore non è stato identificato finora.

Il cadavere nella valigia
I particolari dell'assassinio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, sera.

Un delitto orribile — come ebbi già ad informarvi l'altro giorno — è stato commesso martedì sera nella via Costantino. Il portinaio della casa portante il n. 25, certo Leone Boissière, di 52 anni, è stato assassinato dal nipote, Felice Mario Gounaud. Dopo aver spogliato il cadavere dello zio, l'assassino lo ha chiuso in una valigia di vimini e ha portato la valigia alla stazione di Lione.

Il Gounaud, che era un ozioso e non lavorava se non quando vi era strettamente obbligato, aveva avuto a diverse riprese delle vivaci discussioni con lo zio, il Boissière, al quale domandava sovente del denaro, e al quale rimproverava di non trovargli del lavoro. La signora Boissière, la moglie del portinaio, si trovava da qualche giorno in campagna con la figlia, una giovane di 19 anni, ed il figlio. Il Gounaud non ignorava questo particolare. Spinto dal bisogno, decise di approfittarne. Martedì sera, verso le 20,30, si portò in via Costantino, presso lo zio. Entrò nell'alloggio dal cortile e per la porta della cucina. Sorpreso dal Boissière, che gli chiese che cosa voleva, il Gounaud rispose che cercava dei vestiti di cui aveva bisogno. Il portinaio lo accompagnò in un piccolo ripostiglio dove c'era un portamantello e gli consegnò il vestito che desiderava. Mentre il Boissière si curvava verso il portamantello, il Gounaud estrasse la rivoltella di tasca e fece fuoco. Il portinaio stramazzò colpito alla testa.

Gounaud, compiuto il suo delitto, uscì dalla portineria e si incontrò nel portinaio della casa vicina, il quale gli chiese notizie dello zio. Gounaud rispose: « E' uscito, ma non tarderà a ritornare. Mi ha incaricato di vegliare sulla portineria, mentre egli si recava a fare una commissione nei dintorni ». Tornato poi in portineria pensò a rovistare i mobili per portar via il denaro che lo zio poteva avere presso di sè. Si diresse verso un armadio, nel quale sapeva che il Boissière custodiva le sue economie: l'aprì senza difficoltà e si impadronì di undicimila franchi e di diversi gioielli. Ritornato poi dove trovavasi il cadavere dello zio, lo perquisì minutamente e si impadronì del denaro che il Boissière aveva in tasca.

Compiuta questa operazione, rimaneva da far scomparire il cadavere. Che cosa fare? Lasciarlo nella portineria era imprudente; qualcuno poteva penetrare nell'alloggio. Trasportarlo via era necessario, ma dove? Gounaud restò qualche tempo perplesso, e non fu che molto più tardi che si decise a cacciare il cadavere nella valigia. Rovistando nei diversi ripostigli della portineria, trovò una grande valigia quasi nuova e molto solida, che non apparteneva allo zio ma ad un inquilino della casa. Prese la valigia, la portò dove giaceva il cadavere del Boissière; con un vecchio sacco avviluppò la testa e il busto della vittima grondante sangue, poi con un violento sforzo, giacchè il Boissière pesava non meno di ottanta chili, riuscì a cacciare il cadavere completo nella valigia.

Per trasportare la valigia alla stazione, dove intendeva depositarla al bagagliaio, ricorse ad uno chauffeur che malgrado l'ora tarda e dietro la promessa di una forte mancia accettò di trasportare la valigia da via Costantino alla stazione di Lione. La valigia era sporca di sangue, ma lo chauffeur non se ne avvide. Consegnato il triste bagaglio alla stazione il Gounaud invitò lo chauffeur a visitare dei cabarets notturni. E passarono insieme tutta la notte allegramente.

La scoperta del cadavere avvenne, come ho detto, giovedì. Gli inquilini di via Costantino avevano cominciato a notare che l'assenza del portinaio si prolungava un po' troppo. Nessuno pensava che avesse potuto darsi alla fuga. Un portinaio della casa vicina, mercoledì mattina, credette prudente fare una visita all'alloggio ed avvertire la polizia. Una inchiesta fu immediatamente aperta. Si procedette ad un sopraluogo, ma non si trovò alcuna traccia di disordine. Solo nella cucina si riscontrarono delle tracce che potevano essere di sangue. Due donne, una cameriera e la portinaia d'una casa vicina, informarono che il martedì verso le ore 21 avevano sentita una detonazione che sembrò ad esse fosse un colpo di rivoltella. L'ipotesi di un delitto si affacciò quindi agli agenti. Il Boissière, si pensò, deve essere stato assassinato nel suo alloggio. E dietro le indicazioni avute dai portinai del vicinato si argomentò pure che l'assassino doveva essere il nipote della vittima. Furono subito fatte delle ricerche. Dal martedì il Gounaud non era più comparso nè a casa sua, nè presso la madre. Si fecero degli appostamenti, ma senza alcun risultato.

Giovedì mattina alla stazione di Lione due facchini del deposito dei bagagli vennero avvicinati da un giovinotto che loro chiese se volevano aiutarlo a portare nella Senna una valigia contenente 80 chili di carne avariata. L'assassino voleva definitivamente sbarazzarsi del cadavere ed evitare la scoperta. Promise loro 25 franchi per ciascuno. I facchini dichiararono che non potevano accettare e il giovinotto si allontanò. Quando questi però si fu allontanato, i due facchini, presi da qualche sospetto, pensarono bene di recarsi dal commissario di polizia della stazione per informarlo di quanto stava succedendo. Quando il giovinotto tornò ai bagagli, e il giovinotto era il Gounaud, per ritirare la valigia, fu arrestato e condotto dal commissario della stazione. E là stretto dall'interrogatorio e messo di fronte al cadavere dello zio, rinvenuto nella valigia aperta, finì per confessare il suo delitto.

Dall'Alaska a Londra a volo attraverso il Polo Nord

Londra, 20, notte.

Cominciano a giungere dall'America maggiori particolari sulla spedizione aerea che l'esploratore e scienziato Naulty intende attuare entro il prossimo mese e che fu annunciata telegraficamente alcuni giorni sono.

Il Naulty si propone di partire da un punto propizio dell'Alaska e di giungere a Londra passando per il Polo Nord, lo Spitzbergen, il Capo Nord, la Scozia e finalmente l'Inghilterra Centrale. La parte più interessante e più difficile di questo viaggio è senza dubbio quella costituita dal tratto che va dalla Punta Barrow nell'Alaska allo Spitzbergen, tratto che comprende circa milleottocento miglia marine, e che dovrebbe passare attraverso il Polo artico. Per raggiungere quest'intento il Naulty ha fatto costruire un aeroplano speciale che, oltre due aviatori ed un meccanico, potrà portare quattro altre persone, cioè il Naulty stesso e tre scienziati di sua scelta. L'aeroplano avrà una velocità di cento miglia per ora, ed eventualmente potrà restare in volo cinquanta ore consecutive, ma gli aviatori contano di avere opportunità di discendere ogni tre o quattro ore sul ghiaccio per farvi osservazioni, per esaminare e riposare il motore ed eventualmente passare la notte in sicurezza.

Tutto considerato il volo dalla Punta Barrow allo Spitzbergen non dovrebbe richiedere che venti ore se fosse fatto in modo continuativo, ma gli esploratori contano invece di impiegarvi tre giorni dividendo il viaggio in tre grandi tappe di seicento miglia ognuna, di cui una dovrebbe essere fatta al Polo. Comprese le fermate che conta fare sui ghiacci polari e allo Spitzbergen il Naulty spera di completare il suo viaggio aereo in una settimana. L'elemento di incertezza in questo tentativo è quello delle condizioni meteorologiche che i viaggiatori incontreranno nella zona polare, e sopratutto la direzione e la forza delle correnti aeree intorno al Polo. Una bufera polare può rendere pericolosa non solo la navigazione, ma anche la discesa sui ghiacci, e condurre a qualche disastro.

Vi sono dei momenti in cui il vento polare acquista una velocità di cento e talvolta anche centoventi miglia per ora, velocità contro la quale l'aeroplano non può resistere. Vi sono casi in cui le bufere polari hanno raggiunto una velocità di duecento miglia per ora durando talvolta tre o quattro giorni. L'ideatore della spedizione attuale spera di trovare un periodo di grande tranquillità nelle due prime settimane di settembre precedenti ai soliti turbamenti equinoziali e farà di conseguenza ogni sforzo possibile per potere essere pronto a partire entro quel limite di tempo. Nel caso che i preparativi non fossero ultimati, la partenza verrà rinviata all'ultima settimana di settembre od alla prima di ottobre, ma oltre a quel limite non sarà possibile attendere, in causa dell'iniziarsi della lunga notte polare. In caso contrario il viaggio sarà rinviato al giugno dell'anno prossimo.

Giornali e Riviste

I biografi di Leonardo avevano ammesso senz'altro che questi, trovatosi escluso dalla eredità paterna come figlio illegittimo, avesse rivendicato quanto gli poteva competere di quei beni. Ma a queste sommarie conclusioni, che ridurrebbero l'episodio ad un semplice conflitto d'interessi materiali, Luca Beltrami contrappone nella *Nuova Antologia* argomenti assai convincenti, i quali porterebbero a ritenere che le notizie fino ad oggi note non consentono alcuna deduzione sicura in merito alla sostanza del litigio, e solo ci autorizzano ad ammettere che l'eredità dello zio Francesco e non quella paterna abbia potuto costituire il punto di partenza per la controversia. Infatti, Ser Piero morì *ab intestato*, com'è detto in un atto di procura, e così non potè esserci coi fratelli contestazione veruna quanto alla porzione dei beni paterni. Invece, si può pensare alla naturale affezione di Francesco verso il nipote, che perfino lo sovvenzionò di danaro, e al suo proposito di assicurargli quella casa paterna in Vinci che da oltre trent'anni era toccata a lui in seguito alla divisione dei beni di famiglia. D'altra parte si può pensare che gli altri numerosi nipoti si preoccupassero di essere eredi di Francesco, e poichè Leonardo non aveva famiglia, le due opposte aspirazioni potevano trovare un accomodamento nel partito di lasciare a costui la casa, a condizione che la medesima ritornasse, alla di lui morte, in proprietà della famiglia di Ser Piero. Ciò posto si comprende come Leonardo, venendo a notizia mentre si trovava a Milano, della morte di Francesco e della opposizione sollevata dai fratelli alla disposizione testamentaria che lo riguardava, si sentisse stimolato a far valere le sue ragioni. Non era in questione la sua illegittimità, perchè questa, se poteva essere obbiettata nel caso della divisione dei beni paterni, non aveva pari effetti nel caso dei beni dello zio; ma tuttavia rimaneva una questione di decoro, indubbiamente leso dall'opposizione a un testamento regolarmente scritto. A queste circostanze opportunamente rilevate, il Beltrami avvicina alcune frasi di mano leonardesca che si trovano riportate, in via incidentale, di fianco ad osservazioni e disegni d'indole scientifica. Queste frasi, dove Leonardo polemizza con un avversario che non è nominato, ma non potrebbe essere che il fratello Giuliano, giustificano la congettura riferita. « Voi volevi male a Francesco — scrive Leonardo — e lasciavigli godere il vostro in vita: a me ne volete malissimo »; la quale riflessione, già rivela come i fratelli di Leonardo, considerando la casa paterna come di loro proprietà, si fossero acconciati a lasciarne il godimento a Francesco, il che non erano invece disposti a concedere a Leonardo. Anche più significative sono le altre frasi che il Beltrami interpreta a sostegno della sua tesi. Così il *Marzocco*.

***

Il pilota di caccia per essere completo deve conoscere l'acrobazia del volo, dimostra il capitano Paride Sacchi in un suo « vademecum » per l'aviatore, di cui riassume una parte la rivista « Ali d'Italia ». Prima della guerra si diceva che l'acrobazia era inutile e dannosa. L'esperienza ha dimostrato il contrario. Quando Pegoud incominciò a fare l'acrobazia aerea, nessuno comprese l'utilità di questi esercizi; ma quando grandi piloti come Garros, Gilbert, Penauti, Maggiora, ecc., presero a farne, unanimamente dichiararono che solamente allora essi seppero volare. Ecco un esempio pratico: all'inizio della guerra temutissimo era l' « avvitamento ». Numerosi incidenti mortali furono dovuti a questo movimento che non si riusciva a spiegare. Non si sapeva fare l' « avvitamento » volontario e, per conseguenza, non si sapeva fermarlo a volontà. Oggi se un pilota viene a trovarsi coll'apparecchio in una posizione tale da cadere in « avvitamento » la manovra d'arresto il pilota la conosce e smette di girare quando vuole. Durante la guerra il « looping » (cerchio della morte) era diventato una necessità per i combattimenti aerei e la grande praticità di questo esercizio la dimostrò il tenente Scaroni sul Piave, mettendo in evidenza la superiorità dei piloti che sanno fare l'acrobazia. La « candela » (scesa precipitosa a picco), la « foglia morta », la « perdita di velocità », il « virage » a 90.0, l' « avvitamento » il « looping », il « tonneau » (avvitamento orizzontale), dimostrano all'allievo pilota che, quando si trovi ad un'altezza sufficiente, qualsiasi turbamento atmosferico non può far prendere al suo apparecchio una posizione dalla quale non possa uscire.

***

Intorno alle oasi di Cufra, attuale sede del capo della Senussia, dopo il noto viaggio di Gerardo Rohlfs il quale fu il primo europeo che vi abbia posto piede nel 1879, poche notizie dirette si sono avute sino a questi ultimi anni nei quali pochissimi italiani ebbero a farvi non volontario nè gradito soggiorno come prigionieri dei ribelli libici. Ma recentemente sono apparse due relazioni di viaggiatori europei delle quali dà contezza il *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana*; una di un maresciallo d'alloggio francese comandante d'un posto militare di confine in Tunisia e pure condotto prigioniero dai senussiti, l'altro della signora Forbes, una inglese, che dal novembre 1920 al febbraio 1921 potè spingersi fin nel cuore del deserto libico in grazia di una lettera personale rilasciatale dal Gran Senusso quando era nostro ospite a Bengasi. La Forbes, non senza grandi difficoltà, riuscì a giungere fino a El Giof, sede del governo senussita, e unico centro urbano della regione, con belle e linde casette all'araba, strade larghe e comode, piazze e mercati pubblici. Nel centro del paese v'è un ampio piazzale nel quale sorgono gli edifici della Zauia el Gibli, della moschea e della Scoria, circondati dalle case dei più facoltosi senussiti e da numerose botteghe di tessuti, chincaglierie ed altri generi. Questa brillante descrizione non è confermata dal maresciallo francese, che stima la popolazione di El Giof in soli 600 abitanti. In generale, le valutazioni sulla popolazione delle oasi di Cufra sono differentissime, ma l'opinione più accettabile è quella che la fa ascendere in tutto a 10.000 persone.

***

Un metodo consigliato nei trattati per il riconoscimento delle uova conservate in acqua di calce è quello dell'analisi delle ceneri della chiara: in tali uova il titolo delle ceneri della chiara in ossido di calcio sarebbe molto più alto che nelle uova ordinarie. Due scienziati — dice la *Revue Pharmaceutique Suisse* — hanno analizzato le uova di uno stesso pollaio, sia fresche, sia dopo minore o maggiore durata di conservazione in acqua di calce, constatando: 1º che il titolo in calce delle ceneri della chiara è variabilissimo, anche per le uova fatte da una stessa gallina; 2º il titolo in calce della chiara non aumenta per effetto della conservazione delle uova in acqua di calce, neanche se della durata di più mesi. E' noto che per le uova conservate all'aria il peso specifico indica se esse sono fresche o no. Per le uova conservate nei liquidi il peso specifico resta sensibilmente inalterato. Ma per quelle conservate in acqua di calce, anche per poco tempo, la membrana del tuorlo diventa fragilissima, per cui un uovo conservato in tal modo è riconoscibile per avere peso specifico inalterato rispetto a quello di un uovo fresco e membrana del tuorlo fragilissima. Il tuorlo è molto più ricco di calce in confronto colla chiara.

***

Ogni *chauffeur* un po' attento ha potuto osservare come i pneumatici di sinistra si consumino più rapidamente di quelli corrispondenti di destra. Tale fatto è generalmente dovuto allo strofinamento delle ruote di sinistra contro i marciapiedi delle strade ed alla curvatura delle strade stesse, per modo che il centro di gravità delle vetture si trova spostato verso sinistra. Ne risulta che la ruota posteriore di sinistra si consuma più rapidamente che quella pure posteriore di destra. Egualmente la ruota posteriore di destra, che trasmette il movimento, si consuma più presto della ruota anteriore di sinistra, che gira senza trasmettere nessuno sforzo. Per ottenere un consumo pressochè eguale dei quattro pneumatici è consigliabile di cambiarli di parte almeno una volta al mese, e di permutare ogni tanto i pneumatici posteriori con quelli anteriori. Si ottiene così una miglior conservazione, apportando una maggior durata dei pneumatici. Così le *I. I. I.*

Leggete in sesta pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

ROMANZO DI EDOARDO CADOL

Cronaca Cittadina

La situazione nelle industrie del metallo

Di fronte al grave disagio che, in conseguenza della crisi mondiale, ha colpito tutte le industrie, si vanno diffondendo nella cittadinanza dicerie e voci tendenziose e fantastiche, che servono soltanto ad aumentare il malessere morale di questo sgraziato periodo che attraversiamo ed a disorientare i giudizi, i commenti e le previsioni. Abbiam quindi creduto utile raccogliere notizie ed informazioni, meno approssimative, negli stessi ambienti industriali dove si posseggono tutti gli elementi per valutare — nei limiti del possibile — la situazione attuale, i prevedibili sviluppi e le conseguenze prossime e remote che ne possono derivare.

Diamo pertanto qui un riassunto fedele delle informazioni raccolte.

Industria automobilistica

E' già stato ripetutamente pubblicato che l'industria automobilistica, alla quale precipuamente Torino ed il Piemonte vanno debitori del cospicuo e rapido loro sviluppo industriale, è stata una delle prime ad essere colpita dalla crisi ed in misura fortissima. Se si riflette che da questa industria traggono ragion di vita circa i quattro quinti delle officine meccaniche, metallurgiche, fonderie, martellerie, modellisti, lavorazione della gomma, concerie, ecc., si intenderà facilmente quale formidabile contraccolpo abbia recato al mondo industriale la crisi che ha così duramente colpito l'industria automobilistica.

L'arresto, quasi completo, nelle vendite che — malgrado i sensibili ribassi apportati nei prezzi di vendita — si è verificato, ha avuto per conseguenza, in un primo tempo, che le officine automobilistiche dovettero limitarsi a produrre per magazzino, nella speranza di una ripresa. Ma poichè questa tarda a realizzarsi, e non è possibile continuare a produrre per immagazzinare i prodotti, e cagionando anche, la mancanza delle vendite, una grave deficienza del medio circolante, le fabbriche, dopo aver dapprima ridotto le ore ed i giorni di lavorazione, dovettero ricorrere a mezzi più energici.

Così avvenne che la Fiat — la quale ha già diminuito le maestranze a circa 6000 operai, ha chiuso per quindici giorni i laboratori. L'Ansaldo, con circa 2000 operai, ha fatto altrettanto. La Chiribiri, con 600 operai; la G. Ceirano con 200; la Diatto automobili con 1200; l'Itala con 1200; la Lancia con 600; la Scat (che ha riaperto solo qualche settimana addietro) con 150; la Spa con 800, hanno ridotto notevolmente il numero degli operai e delle ore lavorative e così ridottamente lavorano. La Ferrotale, che ha circa 400 operai, ha messo in lavorazione un suo tipo d'automobile e fabbrica anche motori ad olio pesante, in modo che per adesso non ha dovuto diminuire in grandi proporzioni la propria attività.

Le industrie più strettamente collegate a quella automobilistica ne seguono, naturalmente, davvicino le vicende. Ad esempio le Carrozzerie, di cui abbiamo avuto a Torino una vera fioritura. Questi stabilimenti, che occupavano maestranze di varia professione, hanno dovuto anch'essi ridurre di molto operai e orari di lavoro, giacchè per la loro particolare produzione l'arresto delle vendite ha avuto effetti più pronti che non sulla produzione del chassis, perchè non è possibile immagazzinare la carrozzeria, per vetture invendute.

Lo stesso accade per il «Ruotificio Italiano» che fabbricava ruote e rimorchi, e le «martellerie» officine che producono materiali occorrenti alle automobili, seguitano anche esse la stessa sorte. Un'industria affine a quella automobilistica è quella degli aeroplani che nella nostra città è cospicuamente rappresentata dal cantiere Ansaldo, già Pomilio. Questa fabbrica, che conta circa 700 operai, e che aveva anche un reparto carrozzeria per gli automobili Ansaldo ha diminuito il numero degli operai, ma continua a lavorare.

Altre industrie metallurgiche

Uno dei rami di industria, che nella nostra città aveva assunto un notevole sviluppo, è quello delle fonderie, e, per conseguenza, dei modellisti. Le difficili condizioni in cui è venuta a trovarsi questa industria furono già altre volte oggetto di pubblicazioni. Ora c'è da aggiungere che qualche fonderia, fra le principali, ha dovuto chiudere lo stabilimento. Le altre fonderie lottano con energia per non essere obbligate a separarsi dalle maestranze, le quali, trattandosi di mano d'opera specializzata, non sono facilmente sostituibili in caso di ripresa.

Qualcuna di queste fonderie, che faceva lavorazioni speciali, segue le sorti dell'industria cui provvedeva. Così una fonderia che provvedeva le piastre per i pianoforti, ha risentito della stasi quasi completa, che ha paralizzato l'industria pianofortistica. Un'altra fondeva i cilindri di alluminio per automobili e quindi per essa manca il lavoro. Tutte le altre hanno diminuito grandemente il personale, ma lavorano.

Quanto alla trentina di Ditte, che provvedevano i modelli alle fonderie, la loro sorte è troppo in stretta dipendenza colla vita delle fonderie per non sentire gli effetti della industria principale. Perciò numerose fra esse hanno congedato le maestranze e chiuso gli stabilimenti.

Una decina di Ditte lavoravano in costruzioni metalliche, ma la maggior parte di esse dipendevano dall'industria automobilistica e perciò ne seguono in questo momento la non lieta sorte. Qualcuna, come la Fabbrica Fichet, di casse-forti, comincia a dover lottare contro la concorrenza estera, specialmente germanica.

Condizioni alquanto migliori sono quelle degli stabilimenti che lavorano materiale ferroviario: scarse nuove ordinazioni, ma un discreto numero di riparazioni. Però abbiamo sentito lamentare che le Ferrovie dello Stato non fanno riparare tutti i vagoni, che ne avrebbero bisogno, allegando la diminuzione del traffico. Appartengono a questo ramo, fra le più notevoli, le Ditte Ferret di Carmagnola, la Magliola di Santhià e Settimo Torinese, le Officine Moncenisio di Torino e Condove, le Officine Meccaniche di Pinerolo, una Sezione della Fiat e le Officine di Savigliano. Queste ultime lavorano in pieno, specialmente per materiali ferroviari elettrici.

Particolarmente colpite, direttamente e indirettamente, dalla crisi, sono le fabbriche di macchine utensili. Industria accessoria, sopporta gli effetti della crisi di tutte le industrie e non soltanto di quelle del metallo. Reso quasi inattivo l'esercito operaio, non si consumano più utensili, non più rinnovazioni, nè riparazioni. Le fabbriche di torni, di raspe, di frese, di lime, di punte, non hanno quasi più ordinazioni. Inoltre, anche in questo ramo comincia a far sentire i suoi effetti la concorrenza tedesca. Negli ambienti industriali questo fatto è collegato alla scarsa protezione doganale. Essi dicono che l'Italia ha posto un dazio di solo [illegible] al Kg. per le merci che entrano in Italia, mentre, per esempio, la Francia, ha stabilito una tariffa doganale ad valorem, che protegge ben più efficacemente la produzione nazionale.

La temporanea chiusura della "Filut,,

Appunto in una fabbrica di lime, la «Filut» — con stabilimenti a Rivoli, Cascine Vica e Torino — è avvenuto il più recente episodio di agitazione di operai metallurgici. Essa occupa 500 operai, 250 dei quali nello stabilimento di Rivoli. In conseguenza della crisi, dal 1.o luglio scorso la Ditta aveva apportato una riduzione del 10 per cento sulle paghe degli operai, i quali non avevano fatto opposizione, giacchè — secondo quanto si riferisce negli ambienti industriali — sapevano che le ordinazioni erano scemate di molto e quasi tutta la produzione era fatta per il magazzino.

Ma poichè pare che tale diminuzione di paga non fosse, a giudizio dei dirigenti l'azienda, sufficiente ad assicurare il necessario equilibrio fra spese ed entrate, recentemente la Ditta faceva avvisare gli operai che era costretta ad applicare un'altra riduzione di un nuovo 10 per cento. Ventiquattro ore dopo la divulgazione di questo avviso una rappresentanza di operai si recava dalla Direzione, dichiarando che la maestranza non intendeva accettare questa seconda riduzione. La Direzione tenne fermo. Allora — pare senza intervento dell'organizzazione — la maestranza dello stabilimento di Rivoli si mise in isciopero.

La Ditta dopo tre giorni dacchè gli operai avevano abbandonato il lavoro, deliberò di applicare gli articoli 20-23 e 24 del Regolamento e considerò come licenziati tutti gli scioperanti. Conosciuta questa determinazione la Federazione intervenne e per appianare la vertenza, in via di transazione, chiese che la Ditta corrispondesse ai licenziati — se non l'indennità di licenziamento — il compenso per le ferie annuali, le indennità speciali agli operai con più di tre anni di anzianità ed il rilascio della dichiarazione per poter ottenere il sussidio di disoccupazione.

La parte industriale rispose che pur essendo disposta a rinunciare all'incameramento della cauzione degli operai, come il Regolamento gliene avrebbe dato diritto, non intendeva però corrispondere le indennità chieste dalla Federazione perchè i licenziamenti erano avvenuti per intempestivo ed irregolare abbandono del lavoro. In via conciliativa proponeva di corrispondere ai licenziati i quattro quinti dell'intera somma. Il rappresentante dell'organizzazione non credette di accettare queste condizioni e dichiarò di esser disposto a discutere ancora su queste modalità, ma poneva come condizione pregiudiziale la riammissione di tutta la maestranza, salvo ad esaminare, poi, i casi personali. La Ditta rifiutò.

Probabilmente lo stabilimento si riaprirà domani avendo la Ditta potuto venire ad un accordo diretto con buona parte della maestranza che accettò le condizioni proposte dalla Direzione. Naturalmente, in seguito a questi incidenti e data la situazione dell'industria, anche in questo stabilimento la maestranza sarà ridotta di numero.

Altri rami dell'industria del metallo, come quello di macchinari in genere, quello della meccanica di precisione, meccanica varia, bullonerie, nichellatori, materiali elettrici vari, sono su per giù nelle stesse condizioni. Lavorazioni e maestranze ridotte.

Impressioni e previsioni

Negli ambienti industriali nei quali abbiamo condotto la nostra rapida inchiesta, le impressioni sulla presente crisi e le previsioni sulla sua durata sono, come è naturale, molto diverse. Non mancano gli ottimisti che ritengono che si potrà uscire dalle attuali distrette in tempo relativamente breve.

Però tutti sono preoccupati della necessità, che ravvisano urgente, di abbassare rapidamente i costi di produzione, ed a questo tendono, in questo momento le proposte riduzioni di salario della mano d'opera. A chi ci diceva questo abbiamo fatto osservare come se non diminuisce il costo della vita appariva duro il diminuire i salari. Ci venne risposto così: — A prima vista può apparire giusto tale rilievo. Ma si deve tener presente che l'aumento delle paghe negli ultimi anni è stato sensibilmente superiore al rincaro della vita, e perciò vi dovrebbe essere un margine libero. Del resto occorre pensare che la riduzione dei salari è un mezzo per far automaticamente ribassare il costo dell'esistenza. In Inghilterra i salari furono diminuiti in media del 33 per cento. Altrettanto si fece in Francia. Da noi questo ribasso è una necessità imprescindibile e tale apparirà a tutti ove si pensi che la mano d'opera entra per i tre quarti nel costo di produzione.

E a proposito di ciò, ci venne riferito che in una recente gara internazionale per fornitura di materiale ferroviario per una nazione balcanica si trovarono in lizza l'Italia, la Germania, la Czeco-Slovacchia, il Belgio, la Francia e l'Ungheria. Ebbene, fu l'industria italiana quella che fece i prezzi più alti. E lo scarto coi prezzi fatti dalle altre nazioni fu perfino di oltre il doppio!

Nei circoli industriali torinesi si ritiene che per Torino ed il Piemonte la chiave della soluzione consisterebbe essenzialmente nella ripresa dell'industria automobilistica. Se quella cammina, tutte le altre si mettono in movimento. Ma — dicono gli industriali — perchè l'automobilistica possa riprendere e dare nuovo assegno alle altre bisognerebbe alleviare i rigori fiscali che hanno colpito l'automobilismo e che sono stati, forse, la causa principale dell'attuale crisi.

In tutte le industrie — secondo le informazioni fornitoci — i dirigenti hanno già ridotto fino all'estremo limite le spese generali, semplificando notevolmente tutti i servizi amministrativi. La sola Fiat ha recentemente licenziato quasi il 40 per cento dei suoi impiegati. Ma vi sono delle spese assolutamente non riducibili: ad esempio le tasse, le imposte, le pigioni, vi è stato un sensibile aumento nel costo dell'energia elettrica e tutte queste cause concorrono a tener alti i costi di produzione, i quali, a loro volta, agiscono come «impedimento» ad una sollecita ripresa delle lavorazioni allontanando le ordinazioni. Di qui un ferreo oppirimente circolo vizioso.

Alcuni industriali ci dicevano d'essere ben volentieri disposti a vendere la vecchia produzione anche sottocosto. Ma, nelle condizioni che sono state, come si fa ad avere nuove commesse e poterle utilmente eseguire? In conclusione, vi sono molti punti oscuri nella situazione, ma non mancano elementi ottimistici che lasciano sperare in un non troppo lontano e graduale riassetto. I migliorati rapporti fra capitale e lavoro — che di fronte alla tempesta han provato il bisogno di stringersi più saldamente insieme per resistervi — costituiscono il principale di questi elementi, e questo solo basterà per farne agire altri, di modo che anche la crisi attuale — certo non senza gravi sacrifici da parte di tutti — sarà vinta e superata.

Nell'onomastico della Regina

Al Sindaco, che le aveva inviato gli auguri della cittadinanza per la ricorrenza del suo onomastico, la Regina ha così fatto rispondere: «Con animo vivamente grato, S. M. la Regina ha accolto il gentile saluto augurale di codesta cittadinanza. Ad essa la Maestà Sua ricambia di cuore ogni miglior voto di prosperità».

Il Principe Umberto a Venezia

Il Principe Umberto, accompagnato dal suo governatore ammiraglio Bonaldi, è giunto ieri mattina in automobile da S. Anna di Valdieri ed è ripartito dalla stazione di Porta Nuova col diretto delle ore 19.45 alla volta di Venezia, dove si reca ad assistere alle feste colà organizzate.

Il deposito autocarri di Orbassano

A proposito di quanto è stato detto da taluni giornali della questione dei numerosi autocarri in deposito presso Torino, si hanno da fonte ufficiosa i seguenti chiarimenti: «Per determinazione del Consiglio dell'esercito, è necessario conservare una conveniente dotazione di autocarri di servizio, sia per eventuali bisogni dell'esercito, sia anche per esigenze speciali del Paese (ordine pubblico, calamità, ecc.). Nella ripartizione di tale dotazione fra i vari presidii si è tenuto conto delle disponibilità di locali per ricoverare gli autocarri. Ma a Torino, dove è assolutamente necessario tenere una considerevole parte dell'accennata dotazione, dopo insistenti ricerche non è stato possibile trovar modo di ricoverare gli autocarri in locali demaniali. Gli è perciò che in seguito a deliberazioni del Consiglio dei ministri e a complemento di lunghe pratiche esperite in addietro, è stato necessario ricorrere all'acquisto dello stabile della Società A. E. R. in Orbassano, il quale, a differenza di altri stabili proposti, ha il vantaggio di essere utilizzato come ricovero di automezzi. Inoltre la decisione di acquistare l'accennato stabile fu anche presa in vista della considerevole spesa occorrente per inviare altrove gli autocarri e quella anche rilevante per sistemare i locali da altri presidii. Circa la conservazione degli automezzi, si fa presente che, pure essendo una parte di essi ancora all'aperto, non manca l'assidua cura da parte del personale addetto perchè essi non siano danneggiati dalle intemperie. Il Ministero della guerra ha fatto eseguire varie ispezioni per accertare che effettivamente la manutenzione degli auto-mezzi sia effettuata con cura. In breve tempo, e certamente prima che venga la stagione invernale, tutta la dotazione di riserva sarà convenientemente sistemata in locali chiusi».

Il programma della celebrazione cinquantenaria del Frejus

Convocata dal conte sen. Frola si è nuovamente radunata, ieri, la Giunta esecutiva del Comitato per la commemorazione dell'apertura del Cenisio. Nuove autorevoli adesioni pervenute consentirono al presidente di rinnovare ottimi auspici all'avvenimento. Considerata la situazione finanziaria, venne intesa la relazione dell'on. Fanti ed esaminata la possibilità di manifestazioni di carattere popolare, sulle quali furono presi alcuni accordi di massima, da definirsi in prossima seduta. Riferirono il comm. Ehrenfreund sul concorso che la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha autorizzato, fra i quali è, come già annunciammo, la concessione di treno speciale gratuito e di treni popolari a tariffa ridotta e la illuminazione della stazione di Porta Nuova, opera d'arte non mai abbastanza ammirata e, diciamo pure, troppo negletta, anzi, del biellese architetto Alessandro Mazzucchetti; il comm. Piero Vinceni sulla costruzione in corso della grandiosa lapide commemorativa misurante almeno otto metri di larghezza per due di altezza, lavoro pregevole della ditta Guglielminetti di Bussoleno, su progetto dell'ing. Ruffinoni, che sarà murata all'ingresso del tunnel e riprodotta insieme con la fronte del tunnel in bellissime cartoline, disegnate anch'esse con alto senso d'arte dallo stesso ing. Ruffinoni.

Il senatore Frola presentava quindi all'approvazione della Giunta, la proposta di pubblicazione del dotto lavoro del cav. uff. Edoardo Barraja sulle vicende storico-politiche che determinarono ed accompagnarono il progetto del traforo del Cenisio e la sua esecuzione; studio di notevole mole e di alto interesse, che corredato da molte e pregevoli illustrazioni varrà, soggiungeva il sen. Frola, a rendere popolare il titanico sforzo del genio italiano e la sagace intuizione degli uomini politici del tempo, che fecero del Piemonte l'Italia e a questa, da un minuscolo governo pedemontano, seppero additare le vie della resurrezione fra le grandi nazioni nel mondo. La proposta ebbe l'unanime approvazione con voti di plauso allo studioso autore. Il Presidente, osservando ancora che la celebrazione dovrà avere un carattere di dignitosa rievocazione politica e culturale di un avvenimento storico, e non assumere nè il carattere nè la parvenza di una festività ricorrente o pretestuosa, proponeva quindi alla discussione il programma della celebrazione.

Interloquivano il comm. Gobbi, il comm. Vinceni, l'ing. comm. Debenedetti, il comm. Ehrenfreund, l'avv. cav. uff. Lupo, l'avv. Bonaudo e in linea di massima veniva stabilito per la data del 15 settembre prossimo il ricevimento alla stazione delle autorità e degli ospiti francesi; per la stessa data, ore 21, nel salone della Camera di Commercio, la conferenza tecnica dell'ing. comm. Ehrenfreund; per il giorno successivo 16 settembre, ore 10, l'apertura dell'esposizione alla Mole Antonelliana, con discorso inaugurale del presidente on. sen. Frola; ore 13, colazione offerta alle autorità francesi; ore 16, ricevimento in Municipio in onore degli ospiti; ore 20, illuminazione od altra pubblica manifestazione. Per il giorno 17, ore 8 circa, partenza con treno speciale delle autorità italo-francesi, dei membri del Comitato e degli invitati per Bardonecchia, ove avrà luogo alle ore 11, davanti la fronte meridionale del tunnel, l'inaugurazione della targa commemorativa con discorso di S. E. Luigi Facta, indi ricevimento al Municipio di Bardonecchia e pranzo. Nel pomeriggio partenza con lo stesso treno speciale per Chambéry e ritorno il giorno successivo.

Tale in linea di massima il programma, che potrà dar luogo, come sopra fu accennato, ad altre pubbliche manifestazioni cittadine, salve le variazioni che saranno suggerite dal programma ideato dal Comitato francese. Oltre a questo, per intuitive ragioni di deferente riguardo, e perchè l'uno o l'altro programma procedano armonicamente nel tempo e nei luoghi, la Giunta esecutiva riconosceva la necessità di prendere opportuni accordi col Comitato francese e a questo scopo delegava il vice-presidente comm. Vinceni a recarsi a Chambéry per conferire con quelle autorità, con le quali il console di Francia in questa città, signor comm. Gastone Morawiecki, collaborava con ogni fervoroso impulso per la migliore riuscita della fraterna manifestazione.

La Giunta esecutiva è ancora riconvocata per venerdì, 26 agosto, per la prosecuzione dei lavori.

Il fuoco in una cascina

Si manifestava d'improvviso il fuoco nel fienile della cascina «Colombo», posta in corso Regio Parco, N. 100, di proprietà del signor Piovano Vittore. Datone avviso alla Caserma Fontane, si portarono prontamente sul posto i pompieri coll'ufficiale di servizio, e con potenti e ben diretti getti d'acqua in breve domarono il fuoco, che spensero poi completamente in circa tre ore di alacre e faticoso lavoro. Il sollecito intervento dei vigili del fuoco valse ad impedire che le fiamme si propagassero al vicino fabbricato civile. Rimasero danneggiati molti quintali di fieno ed una parte di tetto per una somma che si aggira sulle 60,000 lire, coperta da assicurazione. Sul posto vi è tuttora una squadra di pompieri per la rimozione del fieno bruciato. Non si conosce la causa che determinò l'incendio. Prestarono servizio d'ordine alcune guardie municipali con un loro graduato, nonchè alcuni carabinieri reali.

La grave disgrazia di un mendicante

Michele Verrucca, di anni 50, mendicante e senza fissa dimora, l'altra sera si recò a chiedere ospitalità per la notte ad una famiglia della frazione San Bernardino di Trana. Il poveraccio, avutone permesso, si recò a dormire in un fienile. Ma nel sonno, voltandosi e rivoltandosi, si avvicinò tanto al limite del povero ed improvvisato letto, che finì per cadere al suolo da un'altezza di sei metri. Gravissima fu la ferita riportata: frattura della colonna vertebrale. Dopo una prima visita del medico locale, il Verrucca venne trasportato ieri al San Giovanni da un pietoso abitante della frazione, il conducente Vittorio Pozzetti. Il dottor Quarella esaminò il disgraziato mendicante e lo giudicò in pericolo di vita, facendolo ricoverare nella sezione Serafini.

La riapertura degli stabilimenti della "Fiat,,

La temporanea chiusura delle Officine della «Fiat» sta per terminare. Come è noto, tutti i reparti della Ditta cessarono le lavorazioni il giorno 8 corrente. Gli operai vennero lasciati liberi di godere le ferie annuali, che la Ditta compensa in base al concordato in vigore, e durante questa sosta la Direzione fece procedere ad alcuni assestamenti e ricognizioni d'ordine interno.

Ieri sera abbiamo appreso, da ottima fonte, che domani lunedì — come era già stato preannunziato — le Officine saranno riaperte al completo e riprenderanno le ordinarie lavorazioni.

Sindacato Italiano Postelegrafonico Indipendente di 3.a categoria

Ieri sera, ebbe luogo, nel salone privato dell'Albergo Sempione un'assemblea del Sindacato postelegrafonico indipendente di 3.a categoria, presieduta da Machetti. Tamponi reduce dal colloquio avuto a Roma con S. E. Giuffrida, svolse un'ampia e particolareggiata relazione, illustrando le richieste presentate al ministro, richieste che segnano un nuovo indirizzo più rispondente ai diritti ed alle aspirazioni della categoria.

Il Sindacato indipendente entra da oggi nel novero delle organizzazioni fattive incamminandosi serenamente verso il raggiungimento delle proprie rivendicazioni morali e materiali.

Tenta asfissiarsi

Verso le 2 dell'altra notte, una barella della Croce Verde trasportava all'Ospedale Mauriziano l'operaio Garibaldi Gavosto, d'anni 31, abitante in via Gioberti, 61. Costui avendo, per motivi che non volle dire, deciso di darsi la morte, si era rinchiuso nella propria camera ammobigliata, ed aveva acceso un braciere. Il tentativo era stato scoperto in tempo dagli inquilini, che diedero l'allarme, e aperte le finestre, fecero entrare nella camera l'aria fresca e pura della notte. I sanitari dell'ospedale riscontrarono al giovane lievi sintomi di asfissia, di cui fu giudicato guaribile in pochissimi giorni.

Tentativo ladresco in uno stabilimento

Il guardiano addetto alla vigilanza notturna dello stabilimento Ansaldo, di corso Stupinigi, 66, [illegible] Baricco, verso le 3 di ieri mattina udì rumori sospetti nel cortile ed uscito per fare una ispezione si accorse che due lestofanti, scavalcato il muro di cinta, erano penetrati nell'interno coll'evidente intenzione di rubare. Il guardiano sparò allora in aria due colpi di rivoltella per intimidire gli individui, e difatti bastò questo poichè essi se la dessero a gambe di dove erano venuti.

Onorificenza

Con recente decreto, il signor Angelo Chiesa venne, per speciali benemerenze, nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca — Case! Case!

Nel N. 197 della *Stampa* del 19 corr. apparve un articoletto, in cui, dopo mossi i soliti appunti al Commissariato degli alloggi per non avere qualche centinaio di case da mettere a disposizione del pubblico, si manifesta la peregrina idea che bisognerebbe costruire nuove case!

Finalmente i Signori Torinesi hanno scoperto la Mecca! E non sanno che L'Abitazione Italiana già possiede due vastissimi appezzamenti di terreno di circa trecentomila metri quadrati in complesso, pronti per edificarvi palazzi, palazzine ed una nuova intera Borgata giardino?

A vece delle solite inutili lamentele ed invocazioni, si muovano, sottoscrivano largamente le azioni da lire cento di questa istituzione, e vedranno che in Torino la crisi sarà più presto risolta che altrove. Ma bisogna agire, non lamentarsi; versare i quattrini, non attendere sempre tutto dal Governo!

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO

ultime de *La falsa amante*. Domani: *Complice muto*, con Rina Maggi. Varietà: Enzo Tucci e la coppia di danze *Cesar e Claudine*.

Frequentate il ROMANO

il miglior giuoco, la migliore orchestra, le più squisite bibite.

Fernanda Negri Pouget

si presenterà oggi al *Ghersi* nelle ultime repliche della film: *Tre meno due*. Domani, lunedì: *Il principe idiota*, con Fernanda Fassy.

La fuga dal Manicomio di un pregiudicato presunto pazzo

Angelo Serra, detto «il Buffalo», ha fatto tanto parlar di sè sulla cronaca dei giornali cittadini, da essere diventato quasi una figura.... famigliare ai lettori. Non è molto tempo che ci occupammo di lui: nel dicembre dell'anno scorso, in occasione del suo ultimo arresto; ed ora occorre ritornare sul famigerato individuo per un motivo tutt'affatto opposto: la sua ultima evasione....

Riportiamo, brevemente, lo stato di servizio di questo benemerito lestofante: Nel 1902, appena ventenne, egli è implicato nelle gesta di una pericolosa banda di malfattori, ma riesce a sfuggire alle ricerche della Polizia. Arrestato in seguito, per altri reati venuti accumulandosi nei primi, nel 1909 compie la sua prima evasione dal carcere di Crescentino. La seconda fuga egli la manda a termine il 2 settembre 1911, nel carcere di Rivarolo Canavese. Era arrestato nel dicembre successivo dagli agenti della Squadra Mobile, e condotto, per gli opportuni interrogatori, in camera di sicurezza. E questa volta il mariuolo riusciva a fuggire senza neanche raggiungere il carcere: fuggiva dalla camera di sicurezza della Questura, sotto il naso di funzionari e poliziotti. Quella evasione fece epoca, tanto apparve audace e rocambolesca; più unica che rara! Il Serra riuscì ad abbattere una parte del pavimento della cella, ed a calarsi nel sottostante locale, dove alcuni muratori compivano delle riparazioni. Era l'ora del riposo; della merenda. Il detenuto indossò una giacca da muratore, tutta sporca di calce, si pose un secchio sulle spalle, e..... attraverso il grande corridoio, raggiunse la porta e sgusciò in piazza San Carlo, libero!

Nuovamente arrestato, veniva poco dopo inviato sotto le armi. Non per questo mutò il suo metodo di vita. Rinchiuso dapprima nel Reclusorio Militare di Gaeta, fu poscia internato nel Manicomio di Aversa, donde evase nel 1916. Ma ricadeva nelle mani della nostra Squadra Mobile ed immediatamente era spedito al forte di Exilles. Ma neanche il forte lo impaurì: egli evase pure di qui, per la quinta volta! Rimase poi uccel di bosco per parecchio tempo. Il furfante non tralasciava di compiere reati anche gravissimi, ma aveva acquistata una sempre maggiore scaltrezza e prudenza. Su di lui pendevano tre mandati di cattura.

Finalmente il 31 dicembre 1920, il Serra cadeva un'altra volta nelle mani della polizia, per opera dell'abile vice ispettore Di Pietro. I particolari di quell'arresto sono noti. Il malandrino venne afferrato di sorpresa dal coraggioso agente, in via Bogino, presso il portone n. 3, e dopo accanita colluttazione era ridotto all'impotenza. Il Serra venne condotto in Questura. Non sapeva darsi pace dell'arresto. Mancava da Torino da alcuni anni, e credeva che nessun agente lo avrebbe riconosciuto. Era informato infatti che gli agenti che lo avevano precedentemente arrestato si erano tutti allontanati da Torino, e per questo aveva deciso di tornare in città. C'erano, sì, le sue fotografie in Questura, ma erano vecchie ed oramai poco rassomiglianti... Invece trovò nel Di Pietro l'individuo astuto e intelligente degno di lui, che lo riconobbe anche sulla malferma scorta di quelle fotografie, ed ebbe partita perduta.

Lo confessò candidamente, complimentandosi col suo... avversario. Perchè il Serra è un giovane dotato — a modo suo — di spirito, e non fa mai cattivo viso ad avversa fortuna. Spera sempre nell'avvenire; e l'avvenire, troppe volte gli ha dato ragione. Anche in occasione dell'ultimo arresto non mancò di manifestare i suoi... progetti. «Mi avete ripreso — disse — ma state in guardia, perchè io vi scappo un'altra volta!».

Ed ha mantenuto la... promessa. Tradotto alle carceri giudiziarie, egli simulò una grave infermità mentale. Alle sue smanie, però, nessuno, dapprima, prestò attenzione. Si conosceva troppo con chi si aveva a che fare! Ma insistendo nel suo giuoco, egli potè finalmente ottenere che dei sanitari lo visitassero. I medici, si sa, sono brava gente che vedono malattie dappertutto. E nel Serra videro il pazzo; od almeno, un quasi-pazzo. Per cui ne ordinarono l'internamento al Manicomio. Il nostro uomo passò così a Collegno, reparto «agitati criminali». Criminale, sì; quanto ad agitato, lo divenne subito, nella ricerca di una via di uscita... E dalli, e pensa, e rimugina, e fantastica, egli alla fine riuscì nel suo intento. Unitosi in lega con un altro rinchiuso, studiò bene il piano e quando questo fu giunto a maturazione, i due lo attuarono, con completo successo. Uno degli scorsi giorni, anzi, una delle passate notti, scomparvero. Sembra che abbiano forzata l'inferriata di una finestra, che si siano calati nel cortile e che scavalcato il muro di cinta, abbiano guadagnata la campagna, indisturbati.

La notizia — non occorre dirlo — è stata assai male accolta in Questura, dove si è già costretti a ripensare alla cattura del Serra, cosa certo non facile nè sicura. Ad ogni modo, il vice-ispettore Di Pietro sta preparandosi alla rivincita...

Ucciso e gettato in un torrente nei pressi di Moncalieri

Nel torrente Vuolassacco (Villa di Carignano) è stato rinvenuto da alcuni passanti il cadavere di uno sconosciuto. Subito si recarono sul posto i carabinieri della Stazione di Moncalieri ed un medico del luogo. Il morto aveva due profonde ferite alla nuca e la frattura del [illegible] nasale. Questa constatazione confermò il dubbio che debba trattarsi di omicidio, che il delitto giudica risalire all'altra notte. Le due ferite alla nuca si suppongono provocate da un comune tridente, di quelli che i contadini sogliono adoperare per rivoltare il fieno. Sul cadavere non furono rinvenuti documenti.

Quale fu la causa del delitto e dove questo venne perpetrato? A queste domande risponderanno certamente le indagini che i carabinieri di Moncalieri stanno espletando. Tra le varie ipotesi per ora prospettate, la più attendibile è che si tratti di un tale sorpreso in campagna in flagrante furto, ed ucciso da qualche contadino in seguito a colluttazione. Il cadavere, gettato poscia nel torrente, sarebbe stato trasportato nel luogo dove fu ieri rinvenuto.

Anche il parigino!

Non bastavano i semplicioni — per non dir peggio — nostrani, ad alimentare le cronache cittadine con le truffe all'americana; occorreva proprio che anche un abitante di Parigi venisse a cadere a Torino nella ormai vecchia e volgarissima rete! Il nuovo pescato è Giuseppe Sauda, di anni 32, abitante a Parigi in rue de Landy 25. Venuto a Torino per affari, ieri, verso le 14,30, si trovava nei pressi di Porta Nuova in attesa del treno che lo riportasse a casa. Mentre gironzolava senza scopo, fu avvicinato da un tale — il compare numero uno — che attaccò piacevolmente discorso e lo condusse in un caffè. Ed ecco apparire uno sconosciuto — il compare numero due — che offre in vendita per 500 lire un biglietto del lotto vincitore d'un terno per la somma di lire 10,000. Egli vuole assolutamente disfarsene perchè deve partire in fretta in fretta e non ha tempo di recarsi al botteghino per la riscossione. Il Sauda, allettato dal pronto guadagno, compera il biglietto per lire 350 — tutto quanto ha in tasca — e va a riscuotere il terno. Ma il biglietto è falso! Egli allora corre in Questura. Non occorre dire che entrambi i lestofanti se l'erano svignata.

L'assalto alle finestre

I ladri, la notte scorsa, si sono dati all'assalto alle finestre. Rompendo le sbarre di inferriata di una in via Vittorio Amedeo II, N. 15, sono penetrati nell'ufficio del signor Artico Giacomo e hanno rubato delle stoffe per circa 5 mila lire. Con uguale procedimento sono penetrati nello studio della Ditta Attilio Adonti, in corso Principe Oddone angolo via Savigliano, e hanno rubato una macchina da scrivere. Forzando una porta poi, sono penetrati negli Uffici dell'Unione del Lavoro in via Santa Chiara, e hanno rubato un'altra macchina da scrivere.

Stato Civile di Torino

20 agosto 1921.

NASCITE: [illegible] maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: Albertone Luigi con Bagnus Palmira — Donelli Angelo con Brunio Margherita — Bely Mario con Converso Maria — Cerrutti Pietro con Tosia Maria — Chiera Adolfo con Bergui Maria — Cravelli Ernesto con Bellia Domenica — Fenoglio Daniele con Terreno Margherita — [illegible] Antonio con [illegible] Maddalena — [illegible] Andrea con Borgonovo Adele — [illegible] con Caro Margherita — [illegible] Carlo con [illegible] Giuseppa — Rolle Luigi con Teramasso Maria — [illegible] Carlo con Rollo Giuseppa — Serravalle Ciriaco con Milelo Neomi — Vallas Ercole con Cantrina Margherita — [illegible] Giovanni con Gerardo Maria — Carminati Luigi con Gamero Giovanna — Gentili Giovanni con Cirelimi Giuseppina — Grinaldo Carlo con [illegible] Antonia — Marchini Giuseppe con Vittorini Teresa — Marchisio Luigi con Arglione Fortunata — [illegible] Mario con Pivanò Emma — [illegible] Agostino con Ferretti Margherita — [illegible] Sebastiano con Franchetti Annunziata — Calosso Giacomo con Pereno Rosa.

MORTI: Boccassino Antonio fu Pietro, di anni [illegible], di S. Paolo della Valle, contadino, corso Regina Margherita, [illegible] — [illegible] Giovanni fu Giuseppe, id. [illegible], di Nove, panettiere — [illegible] fu Giuseppe, id. [illegible], di Torino, lavandaio — Lombardi Vincenzo fu Carlo, id. 55, di Alessandria, parrucchiere — Carretto Maddalena fu [illegible], id. [illegible], di [illegible], contadina — [illegible] Vincenzo fu Giuseppe, id. [illegible], di Baldissero di Chieri, verniciai. — Fennano Michelangelo fu Giuseppe, id. [illegible], di Cambiano, guardia municipale — [illegible] Anna Vincenza ved. [illegible], id. [illegible], di [illegible], pensionata, via Consolata [illegible] — [illegible] nata [illegible], id. [illegible] [illegible] — [illegible] [illegible].

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo: [illegible], di cui [illegible] negli ospedali, istituti, ecc., [illegible]. Non residenti in questo Comune [illegible].

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Tosetti Giovanni, meccanico, con Berrati Luigia — Vairo Giuseppe, meccanico, con [illegible], operaia — Giusti Enrico, meccanico, con [illegible], sigaraia — [illegible] Gaspare, meccanico, con Barberetti Maria — [illegible] Vincenzo, [illegible] con Gioria Teresa, magliaia — [illegible] Bartolomeo, meccanico, con Carmaglia Teresa — [illegible] Michele, geometra, con Masera Cecilia — [illegible] rappresentante, con [illegible] — [illegible] Luigi, muratore, con Manucco Margherita, operaia — [illegible] Francesco, [illegible], con [illegible] — [illegible] [illegible].

[illegible]

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]

Temp. minima della notte dal 19 al 20 + [illegible]